

CLXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1976

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272) (Continuazione della discussione):

ISONI	6011
MURRU	6018
ERDAS	6030
MONNI PIETRO	6034
CHESSA	6040
BIGGIO	6044

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977". (272)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1977"; relatore l'onorevole Spina.

E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io mi accingo a prendere la parola sul bilancio di previsione della Regione sarda per il 1977 senza avere la pretesa di dire cose da affidare alla storia e soltanto con l'intenzione di trattare un argomento molto limitato, senza esaminare i singoli capitoli del bilancio e senza neppure la pretesa di proporre lo spostamento di somme da un capitolo all'altro, poichè mi rendo ben conto che il bilancio della Regione Autonoma sarda è, in questo momento, estremamente rigido, per cui quando ci proponiamo di spostare una somma da un capitolo ad un altro ci comportiamo come chi possiede una coperta corta e, nel tentativo di coprirsi la testa, si scopre abbondantemente i piedi.

Io mi limiterò perciò solo ed esclusivamente a fare alcune considerazioni da affidare all'attenzione e alla benevolenza della Giunta regionale per alcuni aspetti che ritengo molto importanti del settore agricolo, iniziando subito da quelli che sono gli strumenti operativi destinati all'agricoltura e gli strumenti legislativi destinati a disciplinare tutto il settore.

In questa striminzitezza del bilancio, in questa povertà del bilancio regionale, la vasta legislazione oggi esistente, creata anche in momenti difficili e contingenti, ricca ormai di incrostazioni, appesantita dal tempo e non più attuale, è sicuramente tale da permettere che le scarse disponibilità finanziarie si perdano in piccoli rivoli senza incidere fermamente e positivamente in nessuno dei settori attinenti l'agricoltura. E' per questo che, già in un ordine del giorno da me presentato con altri amici, impegnavamo la Giunta a provvedere con tutta sollecitudine alla compilazione di un testo di legge o di alcuni testi di legge principali destinati a coordinare tutto il settore della legislazione in ordine al problema agricolo e inoltre a coordinare gli enti che operano in agricoltura.

Noi, con una nostra precedente proposta di legge, raccomandavamo anche che gli strumenti operativi in agricoltura ricadessero sotto il controllo diretto (se non sotto forma di autogestione, almeno sotto forma di auto-controllo) degli operatori agricoli, attraverso la costituzione di comitati comunali e di comitati comprensoriali agricoli abilitati ad esaminare ogni e qualsiasi intervento nell'ambito del territorio comunale o nell'ambito del territorio comprensoriale venisse effettuato in agricoltura. Perciò raccomandiamo noi che queste proposte di legge modificate, migliorate, aggiornate, coordinate, vengano tutte riprese, attentamente riesaminate e portate avanti, perchè l'anno 1977, a prescindere dalla spesa più o meno grande che sarà possibile fare a seconda delle possibilità finanziarie della Regione, diventi l'anno dell'agricoltura, l'anno del coordinamento e di una programmazione agricola seria, coordinata, articolata e moderna.

Per quanto attiene agli enti agricoli, si è molto parlato della loro soppressione, si è molto parlato della loro eliminazione, ma ci è sembrato di capire, con lo svolgersi del tempo, che alcuni aspetti, molto particolari, peculiari, unici del settore agricolo, non possono essere affastellati inopinatamente con altri e che, pertanto, a prescindere dai vari consiglierati d'amministrazione, a prescindere dalle presidenze più

o meno numerose, bisognerà salvare sicuramente alcuni settori, quali ad esempio sono l'Istituto zootecnico caseario e la Stazione sperimentale del sughero (che dovrebbe essere trasformata, a mio avviso, in stazione sperimentale di sughericoltura mediterranea e dei prodotti forestali, perchè sia più completa la gamma di interessi che questo Centro di ricerca dovrebbe assumere). Così i consorzi delle frutticoltura, i consorzi provinciali che potrebbero benissimo essere unificati, giacchè è dimostrabile che alcuni meriti questi consorzi, e soprattutto il Consorzio della frutticoltura di Cagliari, hanno acquisito. Tutto ciò collegato agli enti di ricerca, e principalmente collegato alle Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria dell'Università di Sassari, che fino ad oggi hanno lavorato in modo separato, discontinuo, senza comunicare con l'esterno, come fatti racchiusi per ragioni scientifiche e di ricerca in torri di avorio in conquistabili e in comunicabili.

La nuova legislazione dovrebbe comprendere un nuovo regime di interventi e di incentivazioni in agricoltura. Tutto il problema delle migliorie fondiari e delle migliorie agrarie va rivisto, va riesaminato: anzichè fare discriminazioni tra operatori agricoli, sarebbe più importante discriminare il tipo di intervento fra le varie opere, distinguendo fra opere produttive e opere improduttive, e opere improduttive primarie e opere improduttive secondarie; sono termini che uso impropriamente forse, ma che possono essere ugualmente spiegati e commentati.

Così per quanto riguarda i beneficiari, i destinatari degli interventi e degli incentivi; abbiamo avuto qui, in questi ultimi anni, alcune polemiche, anche in Consiglio regionale per le distinzioni che vengono fatte tra coltivatori diretti e tutti gli altri. Oggi la CEE ha risolto il problema che non si riusciva a risolvere in sede locale e in sede regionale. La CEE raccomanda e indica che tutti gli imprenditori agricoli a titolo principale abbiano gli stessi diritti, tant'è vero che la Lombardia ha già varato ed approvato una legge che crea l'Albo professionale degli imprenditori agri-

coli a titolo principale. Voi ricorderete con quanta insistenza io, in quest'aula, sia intervenuto per eliminare due o tre parole da un articolo della legge 33 e prima ancora della legge 39, che nella definizione dell'imprenditore agricolo a titolo principale davano un significato così restrittivo e limitativo che nessun sardo poteva essere qualificato come imprenditore a titolo principale. Ebbene, la legge della Regione lombarda e la CEE mi danno ragione, perchè sebbene la definizione sia rimasta identica, non si fa menzione all'accertamento fiscale come prova unica e sola per permettere l'accesso di un imprenditore agricolo all'albo professionale degli imprenditori agricoli a titolo principale.

Insisto ancora, come ho fatto in altre occasioni, per quanto riguarda le infrastrutture civili da porre al servizio dell'agricoltura e delle campagne e degli operatori agricoli, quali le strade, gli acquedotti rurali, gli elettrodotti, gli impianti di trasformazione e l'abitabilità rurale che purtroppo viene gravemente trascurata. Per quanto riguarda le strade, vorrei raccomandare alla Giunta di rivedere la legge 26 che ne disciplina la realizzazione, perchè è una legge presa di peso da quella statale dei lavori pubblici, farraginosa, dispendiosa, tanto che un chilometro di strada consorziale attuato con la legge 26 viene a costare circa 70 milioni alla Regione, mentre un chilometro di strada realizzata secondo le norme della 78, ossia secondo le norme del Piano Verde, viene a costare solo 7 milioni. Questi sono dati attinti dal Compartimento dell'agricoltura, il che vuol dire che con la modesta somma disponibile di 5 miliardi e 500 milioni per tutte le voci che ho menzionato, acquedotti, strade, elettrificazione, impianti di trasformazione, eccetera, si potranno fare e realizzare in Sardegna, in questo momento, non più di una ventina di chilometri di strade consorziali, mentre, con la stessa somma, si può realizzare circa 200 chilometri di strada di penetrazione agraria.

Il contadino non ha bisogno delle autostrade! Noi imprenditori agricoli, noi che viviamo in campagna non abbiamo bisogno delle autostrade per arrivare nei poderi; a noi

basta una stradina che ci consenta di arrivare al podere con i mezzi meccanici, perchè non è più concepibile una agricoltura che si muova ancora a groppa di asinello, a groppa di cavallo o sul carro a buoi.

L'abitatività rurale: sembra a molti un problema di poco momento, per il semplice motivo che non è un fenomeno esteso a tutta la superficie dell'Isola. Ma io vi prego di pensare un momento all'Iglesiente, e vi prego soprattutto di pensare un momento a quella fascia di territorio isolano che parte dal Rio Posada, sale su, fino ai monti di Alà dei Sardi, e poi, lungo tutta la costa nord-orientale e la costa nord della Sardegna, si spinge fino all'agro di Sassari: è tutta una zona intensamente popolata, dove è difficile trovare le cosiddette "Cattedrali nel deserto", dove è difficile trovare case vuote. Nell'agro di San Teodoro, nell'agro di Budoni, nell'agro di Olbia, di Monti, di Calangianus, Palau, Arzachena, di Santa Teresa di Gallura, non ci sono case vuote, non ci sono in campagna abitazioni disabitate. Ebbene, c'è una grande richiesta, da parte dei nostri contadini e pastori, che vivono stabilmente nelle campagne, di abitazioni; c'è una grande richiesta di abitazioni, e non chiedono grandi cose alla Regione; è gente che per fare una casetta con l'aiuto regionale si accontenta abbondantemente di una decina di milioni, perchè lavorano loro direttamente con le proprie famiglie a metter su casa. Mentre una casa creata in città, costa oggi allo Stato e alla pubblica amministrazione 30, 40, o 50 milioni! Se dovessimo fare anche semplicemente questa considerazione, se volessimo alleggerire la pressione di richiesta abitativa nelle città, almeno in quelle zone dove la tendenza verso l'abitatività nelle campagne è ancora sentita, ebbene, dobbiamo dire che la Regione ha il dovere di intervenire come meglio può in questo momento, per incoraggiare la costruzione di case nell'agro, controllandone naturalmente l'abitatività o meno e chiedono addirittura il rimborso delle somme qualora le case costruite nell'agro non vengano abitate da coloro che hanno il dovere di vivere in campagna perchè così si sono impe-

gnati a fare.

Un'altra iniziativa che intendo raccomandare alla Giunta regionale riguarda un esperimento molto importante proposto da uno studioso sardo, da uno scienziato sardo e che è stato fatto proprio dall'UNESCO con l'adozione di un programma che veda risolta l'antinomia, la contrapposizione tra il bosco e il pascolo, tra la foresta e il pastore. In questa direzione si sono già mossi la stazione sperimentale del sughero di Tempio e l'Istituto zootecnico caseario, che a Foresta Burgos hanno iniziato un'esperienza straordinaria al fine di controllare se nel bosco di latifoglie, sia possibile, come in passato, in certe situazioni di equilibrio ecologico, rimettere insieme gli animali con la flora, con il patrimonio forestale, perchè è certo che la natura ha creato le due cose insieme e le ha create per stare insieme. Solo abusi e soprusi hanno creato squilibri e hanno spesso contrapposto gli interessi della montagna boscosa alla pastorizia, e hanno armato di cerini la mano del pastore. Si sta per dimostrare che sotto i boschi di latifolia oggi crescono ben 18 varietà di trifoglio, mentre nei pascoli aperti, privi completamente di piante, vivono solo 2 qualità di trifoglio. Questo fatto è un indice importante perchè, evidentemente, sotto il bosco di latifolia la quantità erbosa, anzichè essere umiliata e degradata, viene esaltata.

Ma — intendiamoci bene — quando mi riferisco a latifoglie, quando mi riferisco alla combinazione bosco-pascolo mi riferisco a boschi di latifoglie, perchè sotto le conifere, chechè ne dicano i grandi scienziati della pini-coltura, sotto le conifere non cresce niente e ogni tentativo di far credere il contrario è solo ed esclusivamente una mistificazione. Occorrono per quest'esperimento 30 milioni all'anno per cinque anni: sono 150 milioni che la Regione dovrebbe spendere appunto in cinque anni. Una cifra forse non rilevante, se si considera che la Sardegna potrebbe restituendo il pascolo e il bestiame alle montagne e alle foreste, allevare tanto di quel bestiame di cui ha bisogno per quell'equilibrio della bilancia dei pagamenti che invece si vorrebbe attuare distruggendo quel poco di montagna e di bosco

che ancora esiste in Sardegna.

Avrei da raccomandare al Consiglio regionale che alcuni provvedimenti di legge che noi riteniamo importanti e che giungono tardivamente, quali quello per la caccia e per la pesca, siano subito portati avanti, e vorrei raccomandare ...

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta si deve dimettere, onorevole Isoni. Non si sa chi saranno i nuovi Assessori.

ISONI (D.C.). Sì, va bene, ma la Giunta non ha preoccupazioni, sa tutto a memoria, la Giunta. C'è il Presidente, ci basta. Stia tranquillo, Presidente, quando c'è lei ...!

Vorrei segnalare dunque al Presidente della Giunta regionale, in quest'occasione che è un motivo di incontro abbastanza importante, vorrei raccomandare che venga esaminato con grande sollecitudine il problema del corallo. Sappia, il Consiglio regionale — ma sicuramente tutti sono edotti, i presenti e gli assenti, del problema —, che ormai in Sardegna, fino alla profondità di 80 metri non si trova più un solo ramo di corallo; sappia anche che il corallo viene venduto a 400.000 lire il chilo, sappia che il corallo è per la Sardegna una miniera d'oro, per il valore reale intrinseco che esso ha; sappia che con i soldi e i contributi regionali sono state armate delle navi che viaggiano con carburante pagato a prezzo agevolato e che non vanno a fare la pesca d'alto mare, così come era stato programmato, ma che si dedicano solo ed esclusivamente alla pesca del corallo, e coloro che la praticano, gli armatori, sono al 90 per cento dei forestieri. Quindi il mare sardo viene derubato continuamente non solo di un patrimonio archeologico favoloso, ma anche di una ricchezza che è una delle uniche al mondo, che va difesa con accanimento. Non vorremmo che, una volta ancora, la distrazione della Giunta regionale lasciasse disperdere, per poi andarlo a rimpiangere, un patrimonio del quale inavvedutamente ci siamo lasciati defraudare e rapinare.

E poi, onorevole Presidente della Giunta regionale, onorevoli colleghi, io ritorno con in-

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

sistenza su un altro argomento, chiedendo sommessamente scusa ai tanti colleghi che ho tediato tra ieri e oggi, ai colleghi presenti e a quelli assenti, che sicuramente del problema sono stati con larghezza di particolari informati dalla stampa isolana, che — in omaggio a quel pluralismo dell'informazione di cui tanto si parla — stamattina ha fatto ampio resoconto del dibattito che per due ore si è protratto in aula, così come è accaduto in tante altre occasioni che mi riguardano, così come è accaduto quando qui si è discusso per ore il problema dei finanziamenti all'APA per i controlli del bestiame. Ed eccomi a spezzare ancora una lancia per il nostro patrimonio forestale per quel nostro patrimonio forestale che, con un'aggettivazione dispregiativa, viene chiamato "bassa macchia mediterranea", e non lecci, querce e roverelle, ma bassa macchia mediterranea. Ma in Sardegna, colleghi del Consiglio regionale, che cosa è che non è basso, che cosa è che non è piccolo? E' piccola la lepre, erano fino ai tempi della malaria molto piccoli gli uomini; siamo piccoli noi, è tutto piccolo, anche gli alberi, anche le piante sono piccole. Ma sono belle le nostre piante!

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta.
Solo i sassi sono grandi.

ISONI (D.C.). Solo i sassi sono grandi, immensi. Ebbene, oggi si dà l'ostracismo alla foresta sarda, al nostro bosco, perchè bisogna distruggerlo, e allora si importano nuove specie per sostituirlo con la stessa presunzione che avremmo noi se andassimo a piantare le sughere in Finlandia (cosa che i sardi non fanno perchè sono persone per bene) oppure i mandarini in Danimarca, perchè è possibile, amici consiglieri, portare in Sardegna piante esotiche, e noi ne abbiamo tante, però, ricordatevi, vengono tutte curate e coltivate, difese e irrigate, racchiuse e protette nelle serre. Nessuna pianta esotica importante, che dia frutto e sia rigogliosa e dia un reddito, nessuna pianta che dia un reddito, nessuna pianta esotica in Sardegna viene coltivata liberamente e non è possibile coltivarla in pieno campo. Il pino, quel pino contro il quale in questi anni io ho

sentito tutti pronunziarsi con voce di condanna e chiedendo perentoriamente in riunioni e in convegni la restituzione alla terra sarda del suo bosco, il pino esiste in Sardegna in natura sulla cima del monte Bianco nel Limbara e a "Monti di Pinu" nel Comune di Telti, in pochi rari esemplari, acclimatatosi perchè venuto dalla Corsica, trasportato evidentemente dai volatili, e si tratta di rari esemplari di pino naturalmente cresciuto in due piccole isole, in poche centinaia di esemplari. In tutto il resto del territorio sardo, il pino, pianta forestiera che non è stata creata dalla natura per vivere in un territorio, in un clima e in una condizione pedologica come la nostra, viene respinto dalla terra sarda, non vive, e se vegeta in qualche fortunato esemplio non vuol dire che il pino sia una pianta che possa avere in Sardegna grande fortuna.

Per dimostrare questo vi invito a visitare, non già le foreste create ieri, ma vi invito a visitare le foreste che lo Stato italiano ha cominciato a impiantare nel lontano 1909, e voi troverete delle piante alte, dal tronco sottile, dalla chioma ridottissima; onde creare un rapporto di sopravvivenza tra le radiazioni solari, tra l'energia totale immagazzinata e l'umidità del suolo e dell'aria, le chiome si sono ridotte. Le piante si sono racchiuse in difesa e basta! Per vedere un esempio più recente e clamoroso, basti recarsi a Bultei e notare lo stato di estrema disidratazione del *pinus radiata*; una foresta che non va nè avanti nè indietro, per un motivo molto semplice, perchè siamo in zone di disfacimento granitico, zone molto permeabili, dove l'acqua non rimane se non per un'ora, dove la siccità è estrema e il terreno non ha nessuna capacità di contenimento. Alcune esperienze iniziali sembrano avere fortuna, almeno per i primi anni di vita, quando la chioma della pianta non si è ancora completata e fino a quando l'assorbimento dei raggi solari non diventerà sempre più potente, per il fatto che si tratta di terreni di impasto misto, con forte percentuale di argilla la quale argilla, essendo permeabile, riesce a imbevversarsi di acqua e trattenerne abbastanza, ma fino a quando potrà far sopporre un esito positivo? E fino a quando anche i

terreni di natura parzialmente argillosa, riusciranno a sostenere il carico del bosco di *pinus radiata*, ove si consideri che un bosco di *pinus radiata*, allo stato adulto, consuma giornalmente 35.000 litri di acqua per ettaro, e quindi consuma per ettaro, durante la nostra estate, circa 1.500 metri cubi di acqua? Dove va ad attingere acqua questa pianta? E' inutile mistificare, sono dati scientifici che non possono essere contestati se non da scienziati che hanno interesse a contestarli. Siamo in grado di dimostrare che in Sardegna sono scesi scienziati italiani e stranieri che hanno interesse preciso a dimostrare che queste avventure nell'Isola sono possibili. Dimosteremo questo subito con prove documentate.

SODDU(D.C.), *Presidente della Giunta*. Però loro sostengono che in gran parte è acqua atomosferica.

ISONI (D.C.). Anche questo è un aspetto importante, onorevole Soddu. Accade questo nella baia di Monterei, accade esattamente questo fenomeno che, a fronte di una piovosità limitatissima di 300 millimetri, vi è un'umidità diffusa e costante dell'aria che raggiunge l'85 per cento, contro appena il 30 per cento della nostra Isola. L'umidità media dell'aria in Sardegna è del 30 per cento, mentre nella baia di Monterei è dell'85 per cento, per cui il discorso non regge, è falso e serve soltanto ad incantarci, dimostrandoci che l'aria dà alle piante ciò che la nostra terra non riesce a dare. In Sardegna di acqua non ce n'è sotto nè sopra, non ce n'è nella terra nè nell'aria!

Quindi, onorevoli colleghi, questa della estensione in Sardegna del *pinus radiata* e delle conifere, di qualunque specie esse siano, dal silvestre al marittimo, eccetera, non è che una triste e drammatica avventura; è una triste e drammatica avventura che, come tale, ha anche tutta l'aria di essere una grossa, sfacciata speculazione. Perché? Perché quando si va predicando che noi saremo in grado di dare una mano al riequilibrio della bilancia dei pagamenti con la produzione del legno da carta in Sardegna, quando si va dicendo che noi saremo in grado di dare una mano alla cartie-

ra di Arbatax e alla sua sopravvivenza e quindi al mantenimento in fabbrica di quegli operai, diciamo cose assolutamente vere sul piano teorico ma insensate se legate alla realtà della Sardegna.

La cartiera di Arbatax in un anno consuma tanti alberi e tanti pini quanti ne darebbero 500.000 ettari di territorio sardo rimboschito. Ora, se c'è qualcuno in Sardegna che pensa di rimboschire 500.000 ettari di terreno per alimentare la cartiera di Arbatax, dica francamente che si vuole disertificare l'Isola per fare un po' di carta, che non servirà più neanche ad avvolgere la mortadella, perchè in Sardegna non ci sarebbe più neanche chi avvolga la mortadella. E non è pensabile neanche che la quantità di carta prodotta in Sardegna possa contribuire in qualche modo a sanare la bilancia dei pagamenti e degli 800 miliardi che costa la carta di importazione all'Italia. Semmai potremmo dire una parola, come sempre nel nostro passato, se quei terreni venissero rimboschiti a latifoglie e dedicati a produzioni miste e al pascolo, favorendo la presenza del bestiame, così come un programma bellissimo dell'UNESCO vuol fare in Italia e vuol fare in Sardegna. Allora interverremmo veramente ad alleggerire il peso delle importazioni della carne, che raggiungono i 3.500 miliardi all'anno, che sono una cosa ben più paurosa degli 800 miliardi (sempre molti) destinati all'importazione del legno.

Poi il problema dei costi di tali impianti è un'altra cosa. Vengono attribuite somme che a noi sembrano esorbitanti per la forestazione industriale, perchè vengono riconosciute perizie nelle quali il costo a ettaro è tre volte maggiore di quello accordato all'azienda forestale, dove tutto si fa all'antica, con le braccia, quindi con un costo assolutamente superiore, visto che nell'iniziativa industriale tutto viene fatto dalle macchine con un costo assolutamente inferiore. Eppure all'iniziativa industriale si attribuiscono somme di gran lunga maggiori di quanto la Regione sarda non attribuisca a se stessa, alla sua azienda specializzata del settore.

C'è chi ci richiama al rispetto del programma triennale e c'è chi invoca il fatto che in questo momento la Regione sarda non ha

altri finanziamenti se non questi 30 miliardi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno per i rimboschimenti. Io sono sensibile a quest'aspetto del problema, però bisogna prima dimostrarmi quanto andrà alla mano d'opera dei 30 miliardi che verranno spesi in Sardegna con i sistemi di rimboschimento usati fino ad ora dalle società per azioni che praticano la forestazione industriale. Bisogna che mi si dica chiaramente — e sarebbe possibile accertarlo con una Commissione d'indagine all'uopo nominata dal Consiglio regionale — quanto è andato, dei 16 miliardi che la Sardegna ha già speso, agli operai sardi, quante unità lavorative ci sono nei cantieri e per quanti mesi e per quanti anni hanno lavorato e quale è la stabilità del loro posto di lavoro e quale è la certezza di conservare i livelli occupativi di cui tanto si parla. Queste cose bisogna prima controllare per poter documentatamente portare avanti un simile tipo di forestazione.

E ancora, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io vorrei richiamare la vostra attenzione su un altro aspetto del problema: quello della proliferazione delle società che si interessano dei rimboschimenti in Sardegna. Ormai sono tante, sono almeno 5 o 6, vorremmo anche avere contezza, se fosse possibile, dei personaggi che agiscono all'interno di queste società per i rimboschimenti industriali in Sardegna. Perché qui, per difendere questo tipo di forestazione, per difendere questo tipo di rimboschimenti si sono fatti nomi di scienziati italiani e stranieri.

Io sono un uomo che magari parla così, un po' di impulso, però che ha buona memoria. Si è parlato di scienziati stranieri e italiani che avallano questo tipo di rimboschimenti e allora mi sono preoccupato stamane di andare a cercarne qualcuno. L'ho trovato, onorevole Presidente della Giunta regionale, ed ecco dove l'ho trovato: "Bollettino ufficiale della Società per Azioni e a responsabilità limitata della Camera di Commercio di Cagliari, fascicolo regionale della Sardegna, anno secondo, fascicolo numero 16 del 13 aprile 1974. Ecco gli scienziati del *pinus radiata* (Società Pioppo Sarda S.p.A. Cagliari, accettazione ca-

rica, Cancelleria Commerciale del Tribunale di Cagliari): Lucio Susmel, nato a Fiume il 3 agosto 1914, domiciliato a Padova, via della Pieve 7 questo è lo scienziato dell'Università di Padova che viene in Sardegna ad insegnarci l'impianto industriale del legno da carta ...

ROJCH (D.C.). Ma è uno scienziato o non lo è?

ISONI (D.C.). A me lo danno per tale! E' uno scienziato che fa i suoi affari in Sardegna.

Onorevole Presidente, un altro scienziato straniero che è venuto in Sardegna ad osannare quest'iniziativa si chiama Friedrich Lucs, nato a Rosené ... deve essere un tedesco trapiantato in Francia ... il 4 novembre 1938, residente a Parigi. Un altro, questo sembra italiano, è il dottor Mario D'Autilia, nato a Benevento il 18 febbraio 1920, residente a Cagliari alla via Einaudi 50. Un altro: ingegner Paolo Marras, nato a Iglesias il 22 giugno 1923, residente in Cagliari alla Via Einaudi 19. Un altro: Romano Bertolotti ... lo conoscete? Io non so chi sia ... nato a Firenze (i sardi non sono molti) il 28 ottobre 1928, domiciliato in Cagliari, via Caprera 8. Tutti nominati Consiglieri di amministrazione della Società eccetera, eccetera.

Ora io, onorevole Presidente della Giunta regionale, onorevole Presidente del Consiglio (mi perdoni se qualche volta la scavalco, non lo faccio per malanimo) vi chiedo se il Consiglio regionale ha intenzione di fare un'indagine per andare dentro a tutte queste società e per vedere intorno a chi gravita questa girandola di miliardi. Ritengo che il Consiglio regionale abbia il diritto di venire a conoscenza di questo fatto, come ritengo che il Consiglio regionale abbia il diritto-dovere di bloccare in questo momento, di fermare ogni ulteriore finanziamento fino a che accertamenti di natura tecnico-scientifica ed anche amministrativa, celeri quanto si vuole, non vengano fatti in questo senso.

Accertamenti di natura tecnica e scientifica non certo attraverso i piantatori degli al-

beri (i vari Susenel, Giordano, eccetera) ma, magari, invitando in Sardegna Valerio Giacomini dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma, o Riccardi Morandini, Direttore dell'Istituto Sperimentale di Silvicultura di Arezzo, o Giulio Ronchetti, Direttore dell'Istituto per la difesa del suolo di Firenze, o Fiorenzo Mancini, Direttore dell'Istituto di Geologia applicata di Firenze. Così Sommazzi e così Arrigoni e così Barneschi e così altri, i quali di questi problemi ne masticano, perchè quattro di questi signori fanno parte dell'UNESCO e tre sono membri del Consiglio Nazionale delle ricerche proprio per la difesa del suolo e delle foreste in Italia. Quindi, diciamo, gente che ha una certa competenza in campo nazionale ed internazionale.

Signor Presidente io ho terminato questo mio tedioso intervento. Concludo ricordando che la Regione ha uno strumento spesso dimenticato, spesso maltrattato col quale si usa la politica della lesina per il controllo e l'attuazione dei rimboschimenti duraturi e seri, di quei rimboschimenti che devono restare alle generazioni future in Sardegna, e questo strumento è l'Azienda Regionale delle Foreste Demaniali, che va migliorata e che va ampliata, che è soggetta al controllo di un Consiglio di amministrazione che può essere potenziato, ristrutturato ma che comunque esercita un serio controllo ed è un ente e crea boschi per tutti i sardi e non già piante che, nella fantasia dei più, dovrebbero andare ad alimentare una cartiera e che in realtà non saranno in grado di dare niente, se non qualche incendio lasciando il nostro territorio desertico e inabitabile. Desertico e inabitabile perchè la natura così ha fatto la Sardegna! Se la Sardegna fosse in grado di sostenere le conifere, la natura avrebbe regalato alla Sardegna le conifere. Come mai in Sardegna, in alcune fasce montane, cresce spontaneamente il castagno e altrove non cresce? Come mai nessun sardo è così folle da andare a piantare castagni laddove la natura del suolo, il clima, il regime dei venti li rigetta? Eppure a noi, in un momento difficile come questo c'è chi, con furbizia, con astuzia, tenta di

imporre l'impianto di decine di migliaia di ettari di un bosco che non ha fortuna.

Siamo, onorevole Presidente della Giunta, anche noi intellettualmente onesti come i governanti della Nuova Zelanda, i quali, dopo aver piantato ben 800.000 ettari di bosco di *pinus radiata* hanno avuto il coraggio di riconoscere il proprio errore e di iniziare a distruggere e a sostituire quei boschi con le latifoglie naturali nella misura di 100 ettari all'anno. Siamo anche noi, signor Presidente della Regione, tanto intellettualmente onesti da riconoscere che l'esperienza fatta in Sardegna in questo settore, nonostante la buona volontà degli uomini, nonostante le grandi speranze degli amministratori comunali e regionali, è fallita, per cui siamo in tempo a rimediare i guasti fatti e a tentare di restituire alle montagne disertate il loro bosco, per ridare alla Sardegna un bene, un patrimonio che è suo e che nessuno, per imbrogli o altro, può toglierle.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ogni volta che io mi appresto a parlare dopo essere stato preceduto dai colleghi democristiani mi vien da pensare se nei banchi della Giunta siedano esponenti avversari e contrari alla Democrazia Cristiana e ai partiti che compongono la Giunta, o se invece vi siedano gli stessi rappresentanti. Mi consenta, onorevole Soddu, ma anche oggi abbiamo sentito Isoni illustrare in tono acutamente contestatario la situazione dell'agricoltura in Sardegna, riferendosi a particolari settori dell'agricoltura stessa. Qualche settimana fa, quando abbiamo fatto la grossa discussione sui trasporti, ho sentito l'onorevole Piredda fare un discorso che io ho sottoscritto pienamente (gli ho fatto i miei complimenti!). Ma non è che si possa continuare all'infinito, dopo vent'anni, dopo venticinque anni di istituzione della Regione Autonoma della Sardegna, governata prevalentemente dai democristiani, all'insegna del dualismo, cioè del

contestatore contestato. La coscienza critica, onorevole Pinuccio Serra, mi consenta, vi dovrebbe portare a far diffondere copiosamente dalle fonti di informazione italiana e sarda che la colpa e la responsabilità è solo ed esclusivamente di chi questa responsabilità ha avuto in tanti anni di governo o di sgoverno in Sardegna.

Ma no, veda, si dice all'opinione pubblica che la colpa è forse della Befana; si fa capire all'opinione pubblica che la colpa in definitiva non è degli stessi rappresentanti di questa Giunta, degli stessi rappresentanti dei contestatori. Si fa pensare tutt'altra cosa, per cui, a un certo punto, si è andati scivolando sempre più sul piano inclinato di un certo tipo di compromesso che, a nostro modo di vedere, non risolverà, come io modestamente mi sforzerò di denunciare, non risolverà la crisi della Sardegna, non risolverà i problemi che il popolo sardo intende avere risolti nel senso auspicato a parole dai governanti di questo periodo. Per cui, onorevole Presidente, non dipende dalla nostra volontà se il quadro della situazione politica economica, amministrativa, morale e sociale dell'Italia e della Sardegna, ad ogni tornata di discussione dei bilanci del massimo organo legislativo sardo, è sempre peggiore e sempre più precaria; non è colpa del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, certamente, se agli scandali a ripetizione di ogni genere nell'Isola si accoppiano le crisi nei vari settori, fino a quello della miseria denunciato dagli stessi esponenti democratici, del rinfocolamento financo della malaria dello spaventoso inquinamento delle acque sarde, della riproduzione di insetti che è meglio non nominare.

Non riteniamo sia noioso ricordare che la Sardegna, dal dopo-guerra, è stata ed è invasa da mali terribili come il banditismo, il tippismo, la maleducazione, in uno con la prostituzione alimentata dall'uso della droga che è galoppante in ogni sede sociale, dalle scuole ai posti di lavoro; dai mali come la disoccupazione, l'emigrazione, i fallimenti a catena delle industrie, che sono industrie dello

sperpero e dell'ozio! Non è colpa nostra, dicevo, non è colpa nostra se ad ogni appuntamento con i bilanci o con l'esame dei bilanci di previsione ci troviamo sul piano inclinato del peggioramento della situazione economica, sociale e finanziaria della Sardegna. Qualche insincero politico, in linea con l'informativa, un'informativa certamente non sincera, ipocrita di questi tempi, ci dirà che questi fenomeni non rappresentano crisi di decadenza, ma di crescita (crescita di civiltà, addirittura, si dice) e in questo senso si svolge un'attenta e ben registrata propaganda. Quando la televisione e le fonti di informazione che, mi si scusi, sono infeudate al regime, mediante i loro formidabili strumenti di propaganda a senso unico (altro che fascismo!), teorizzando il falso, dopo oltre trenta anni dalla fine della guerra, per distrarre l'opinione pubblica dalla buia realtà dello sfacelo morale, politico ed economico, intrattengono i cittadini, sfruttando, sperperando i miliardi di contributi della collettività, intrattengono i cittadini ed i giovani, gli studenti, financo gli scolari sulla falsa teoria della tesi fascismo-antifascismo, sollevandola per di più come paravento per nascondere tutti i mali di quest'ultimo trentennio, ebbene, allora significa che grande è la paura dei nostri governanti.

Questa sì che è autentica prepotenza mascherata dall'etichetta della libertà e della cosiddetta democrazia di questi tempi; questo sì che corrisponde al fascismo, a quel tipo di fascismo teorizzato da voi e dai vultagabbana ex-gerarchi di quel periodo, di quel regime che sono nei vostri partiti, cioè coloro che sono timorosi del vero e spontaneo giudizio popolare, in questa crisi congiunturale e finanziaria a tutti i livelli, che vede gli enti indebitati, gli enti locali, quindi Comuni, Province e Regioni, indebitati di oltre 23.000 miliardi e l'intero Stato italiano con oltre 120.000 miliardi di debiti! In questo sfacelo, dove la riserva aurea è intaccata dell'80 per cento per via dei prestiti e quindi dei debiti a nostro passivo, concessi dall'America, dalla Germania, dalla Persia e dalla Comunità Europea,

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

in questa Italia da avventurieri dove i Gheddafi, in nome e per conto della Libia, una volta colonia nostra, elevata allora a Provincia italiana, sono già possessori di un decimo della nostra maggiore industria, la Fiat; in questa crisi dicevo, non si può nascondere la verità, che purtroppo è una cruda realtà, che soltanto noi oggi abbiamo il coraggio di denunciare.

Voi siete l'espressione di un fallimento, se è vero, come è vero, che la situazione è quella che è, e siete vittime quindi di un sistema caduco, vecchio, corrotto, superato dalla storia e soprattutto superato dalle nuove esigenze del popolo lavoratore. Si dimostra in questo modo l'incapacità di interpretare e di appagare le aspirazioni delle nuove generazioni, e, pertanto, come tali, siete in preda alla demagogia del comunismo, pronto, con la sua ferrea organizzazione, ad imbrigliarvi e ad assoggettare voi ed il popolo alla logica glaciale del marxismo. Ma responsabile di questa situazione, a nostro avviso, non è soltanto la cosiddetta maggioranza governativa: è tutta la classe politica che ha dominato nel dopoguerra, quella classe politica che ha le sue pesanti responsabilità che iniziano dalla politicizzazione demagogica della collettività e finiscono con lo sperpero continuo delle non floride risorse economiche di uno Stato come il nostro, di una Sardegna che poteva riprendersi e progredire solo con una politica di continuità di sviluppo delle proprie naturali risorse.

La responsabilità del fallimento, quindi, è dell'intera classe politica che va dalla Democrazia Cristiana al Partito Comunista Italiano; è del cosiddetto arco costituzionale che ha paura del giudizio, della ribellione dei lavoratori, della ribellione delle massaie, degli operatori economici, degli studenti, di tutto il mondo attivo che si ribella, di quel mondo attivo che non ne può più degli inganni, delle illusioni, dei parolai elettorali. Le attese dei lavoratori, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la pubblicizzazione dei trasporti urbani ed extraurbani erano ben diverse dalla realtà odierna, che li vede asserragliati nei posti di lavoro elemosinando le loro competenze arretrate da mesi; le attese dei pescatori era-

no ben diverse dalle triste realtà dei mari inquinati, a causa dei quali sono disoccupati elemosinando anche loro posti di lavoro e l'assistenza pubblica; le attese dei dipendenti delle case di cura erano ben diverse dall'impensabile realtà che li vede sfilare protestando perchè non percepiscono lo stipendio ed il salario che le loro amministrazioni non possono elargire in quanto a loro non è stata fatta la rimessa dagli enti mutualistici e previdenziali; le attese dei postelettronicisti erano ben diverse dalle promesse per le riforme delle loro carriere (i postelettronicisti della Sardegna hanno sul tappeto rivendicazioni di carattere giuridico ed economico: il riassetto delle competenze e delle strutture e l'ammodernamento dei loro servizi sin dal maggio del 1973).

Sul metro quindi delle attese inappagate di tutta la classe lavoratrice sarda, di tutti i lavoratori, di quelli autonomi e di quelli dipendenti, potremmo continuare all'infinito, come all'infinito possono continuare le critiche per la classe politica che li ha ingannati, all'insegna del doppio gioco, per asservirli ad una volontà diversa ed a volte contraria alle loro aspirazioni. Questi risultati, che sono la logica conseguenza delle vostre impostazioni politiche ed economiche, che sono l'esito delle realizzazioni politiche come quelle che discendono dalla legge 33 e dalla riforma agropastorale, che sono e saranno l'espressione del grande quadro di trent'anni di confusione, di compromessi, di scossoni all'insegna del pressapochismo, rappresentano cose che non possono lasciarvi con l'animo tranquillo, anche se la carriera politica, mi si consenta, vi ha ormai abituati ad essere freddi ed insensibili.

Non ne possono più i nostri corregionali, i nostri cittadini della Sardegna! La rinascita della Sardegna e del popolo sardo quindi passa per ben altri principi e ben altre concezioni politiche, diverse da quelle del servilismo e del compromesso con gli sfruttatori, con gli sfruttatori di ogni rima e di ogni provenienza. E' chiaro che mi riferisco ai parassiti politici ed economici, inclini al servilismo nei confronti dei potenti nazionali ma anche purtroppo dei potenti stranieri; l'industria petrolifera in Sar-

degnà insegna qualche cosa, ci deve amaramente ricordare qualcosa certamente di negativo ai fini della nostra economia naturale. Mi riferisco in questo caso alle miniere, all'agricoltura ed al turismo, problemi sui quali io, anche se brevemente, ritornerò. *(Interruzione).*

Siamo a trent'anni dalla nuova era, ma la realtà è questa. Se poi, onorevole Soddu ... *(Interruzione).*

No, onorevole Soddu, non significa niente! Questo è uno *slogan* superficiale che lei sa perfettamente non ha un fondamento. Mi sa spiegare, onorevole Soddu — onorevole, lei mi invita alla polemica e io ci vado a nozze —, mi sa spiegare perchè in Sardegna, visto che discutiamo il tema sardo, stiamo così bene che vi sono 800.000 emigrati; stiamo così bene che siamo in preda al debito continuo; stiamo così bene che tutte le industrie falliscono a ripetizione; stiamo così bene che, Regione a Statuto straordinario, autonoma, a Statuto speciale, non possiamo risolvere i problemi neanche nelle strutture più importanti e più naturali, quali quelle dell'agricoltura? In proposito abbiamo sentito anche Isoni, poco fa.

No, onorevole Soddu, non mi porta su quel tipo di discussione, su quel tipo di polemica. E' una polemica che noi abbiamo già fatto rispondendo in altra occasione, molto garbatamente, molto educatamente, sul piano prettamente politico, anche all'onorevole Carrus. Ma io non voglio portarmi su quel piano polemico, in quanto il discorso va affrontato sulla situazione che da trent'anni a questa parte è in Sardegna, va portato sulle responsabilità oggettive e soggettive che purtroppo hanno condotto la situazione della Sardegna in questo modo. E allora il discorso, mi consenta, onorevole Soddu, e io mi riferisco a dati di carattere scientifico, dati di economisti, il discorso va riportato in relazione ai tempi in cui la società vive; se dovessimo andare indietro, dovremmo criticare negativamente i tempi primordiali in cui civiltà certo non esisteva, ma siamo nel '76, ed in relazione alle possibilità della Sardegna noi siamo al di sotto dell'80 per cento delle nostre possibilità potenziali.

Ma questa non è una polemica che può interessare in questo momento l'Assemblea; in quest'Assemblea ci interessa ora esaminare i problemi di natura economica, come stiamo esaminando il bilancio di previsione del 1977, impostato secondo una logica politica (io non contesto sulla perfetta buona fede, sulla convinzione della Giunta che ha portato a questa logica politica) che la realtà ci indica come non confacente agli interessi del popolo sardo e, se mi consente, io cercherò di dimostrarlo, anche se molto brevemente.

CARRUS (D.C.). Solo una domanda: questo fatto degli 800 mila emigrati mi pare nuovo. *(Interruzioni).*

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). No, no, onorevole Baghino, che cosa vuole? Ma non è un errore mio, onorevole Baghino, non è un errore mio, mi consenta. E' un errore, caso mai, di interpretazione o ha capito male. Io non ho parlato di 800.000 miliardi. Riferito a che cosa?

CARRUS (D.C.). Lei ha parlato di 800 mila emigrati. Siccome è veramente la prima volta che apprendo questo

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Ecco, allora, mi consenta, onorevole Carrus. Lei sa che io sono amante di cose precise: non è un dato che ho inventato io, ma l'ho letto in determinate riviste; anche a me è sembrato esagerato, però sin dall'anno scorso si parlava di 700 mila emigrati. Io l'ho letto, ma facciamo anche 600 mila, facciamo anche 500 mila, fatto sta che la realtà dice che un terzo, il 33 per cento della popolazione sarda, non è più in Sardegna, in quel paradiso dove, secondo la logica del primo piano di rinascita, tutti gli emigrati sarebbero dovuti rientrare in Sardegna perchè su tutti i muri dell'Isola, onorevole Carrus (mi riferisco al '62, non al secondo piano; siamo ancora in attesa, siamo ancora a livello di parole, siamo a livello di parole, di vuote parole, di vuote, retoriche promesse, promesse elettoralistiche), ebbene, nel 1962

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

c'erano manifesti con la scritta: "Vi sarà posto anche per te, caro emigrato, col Piano di Rinascita". Quindi non ha importanza, onorevole Carrus, non ha importanza

CARRUS (D.C.). Non sto polemizzando. Volevo solo sapere da quale fonte ha attinto quel dato.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Le chiedo scusa, le chiedo scusa ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per cortesia. Già è difficile che riusciamo a capire questo dialogo fra l'onorevole Carrus e l'onorevole Murru, ma se poi si intromette anche lei, la cosa diventa estremamente difficile. Onorevole Murru, la prego di non raccogliere le interruzioni. Continui.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). La ringrazio per aver ripreso i polemisti, però la realtà è che l'onorevole Baghino, evidentemente, si informa male, se ritiene che io mi sbagli in modo così accentuato.

BAGHINO (D.C.). Uno zero gli è sfuggito!

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). No, no, no, onorevole Baghino, io non ho mai contestato il suo dire. Ma sia serio, per cortesia!

Sia serio, onorevole Baghino, lei deve essere molto più serio, molto più serio ...

BAGHINO (D.C.). Sii serio tu quando dici certe fandonie! Sii serio! Cita le fonti che forse non sai leggere ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi ... Onorevole Baghino! Onorevole Murru! Per cortesia!

Onorevole Baghino, per favore!

Onorevole Murru, l'ho pregata di non raccogliere le interruzioni e di andare avanti ... (*Interruzioni*).

Per cortesia, non costringetemi ...

Per favore, prego i colleghi di prestare un

attimo di attenzione e di consentire alla Presidenza di guidare questi lavori col massimo della serenità.

Onorevole Murru, l'ho pregata di non raccogliere le interruzioni e di continuare.

SERRA (D.C.). L'onorevole Murru non è abilitato a discutere della serietà degli altri e, in quanto a quel manifesto, non diceva "subito"; diceva "ci sarà".

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Signor Presidente, io so che queste cose non fanno piacere, ma noi dobbiamo denunciarle, e non per il gusto di denunciarle, ma per illustrare una situazione che, secondo noi, è deficitaria e non è assolutamente positiva. E quindi amiamo documentarci; si può anche sbagliare di cento mila, ma non ha importanza: quello che conta è il concetto, e sulla questione dell'emigrazione nessuno può nascondersi dietro un dito. La realtà è che l'emigrazione di quelle centinaia di migliaia di sardi c'è, perchè è incontestabile. D'altro canto, se andiamo a prendere la relazione economica del bilancio di previsione dell'anno scorso, troviamo la bella cifra di 387 mila emigrati denunciati. Io, l'anno scorso, ho fatto rilevare che non esistono dati molti attendibili, perchè in altre riviste specializzate si parlava di 700 mila. Quindi non ha importanza, quindi non è questione di uno zero, onorevole Baghino.

Lei si inquieta ... Guardi che poi può darsi che le sue aspirazioni non vengano appagate, perchè un aspirante Assessore deve essere molto ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non alimentare la polemica, per cortesia!

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Quindi, dicevo, se è vero, come è vero, che si è permanentemente all'insegna della confusione programmatica o programmatoria; se è vero, come è vero, che dovrà essere riassetato questo bilancio in virtù della ristrutturazione della Giunta che ha spostato, ampliato gli Assessorati, le competenze e di conseguenza i pro-

grammi già concordati, io dico: questo bilancio è anch'esso provvisorio, come lo era quello del 1976. E' tutto provvisorio, vero? Onorevole Soddu! E' tutto provvisorio, grazie dell'affermazione! E' tutto provvisorio.

Quindi anche la programmazione è provvisoria e va avanti così, a scossoni. Anche sotto l'aspetto contabile, questo bilancio non presenta grande interesse ed irrilevante è quanto in esso di prospetta. Basti pensare alle nuove cifre accantonate per programmare, secondo la logica degli inseriti nel sistema, che sono i comunisti. Ma prima di affrontare analiticamente l'aspetto del presente bilancio, non è male evidenziare subito la pochezza dei proponenti per sollevare la Sardegna dalla situazione di stallo in cui si trova. Questi nostri concetti e osservazioni ormai si ripetono da anni, ma più segnatamente, a mio ricordo, con le nostre relazioni del 1975 e del 1976.

La crisi nel settore minerario diventa cronica e si aggrava a causa dell'inefficienza (ecco un altro elemento molto importante da tener presente) delle iniziative industriali del Sulcis che, per via dell'assoluta carenza di economie esterne, della difficoltà degli approvvigionamenti, della mancanza di un'adeguata circolazione dei prodotti, affannano, stentano a reggersi, temono sempre di imbattersi in situazioni fallimentari. Non ci stancheremo di ripetere, come abbiamo fatto tante altre volte affrontando il problema delle miniere della Sardegna, il problema delle industrie collaterali al bacino minerario; non ci stancheremo mai di ripetere che sono industrie impiantate in luoghi impropri e in momenti assolutamente non confacenti ad un positivo sviluppo della loro produzione e quindi della loro economia.

La crisi nel settore agricolo non ha bisogno di essere sottolineata ulteriormente, tanto si riscontra un'attività di tipo assistenziale che va dall'elargizione di contributi e di mutui, fino alla falsa iscrizione negli elenchi anagrafici dell'agricoltura di lavoratori dipendenti e di quelli autonomi, quindi dei braccianti agricoli e dei coltivatori diretti, con lo sperpero di altri miliardi che sono improduttivi. (*Inter-*

ruzione).

Eh, onorevole Soddu, io devo sottolineare quest'aspetto, perchè è verissimo. La ringrazio, onorevole Soddu, è verissimo! Ma non mi riferisco all'elargizione di eventuali prestazioni di natura economica; mi riferisco alla falsa iscrizione negli elenchi dell'agricoltura di elementi, sia lavoratori autonomi (quindi coltivatori diretti, coloni, piccoli coloni, mezzadri) che braccianti agricoli (che vanno dalla categoria dei salariati fissi fino agli eccezionali), che non sono lavoratori dell'agricoltura e che si sono iscritti negli elenchi abusivamente!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Per frodare lo Stato.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Per frodare lo Stato! Lei sa che non è soltanto per la semplice prestazione di quiescenza, per la pensione, ma ci sono altre prestazioni: ci sono gli assegni familiari, ci sono le indennità di disoccupazione, ci sono le prestazioni sanitarie, ci sono una miriade di prestazioni che gravano purtroppo sul bilancio dello Stato, quindi come costo sociale assolutamente improprio, perchè questo potrebbe inquadrarsi addirittura nel reato di frode. Eppure questi elenchi sono impinguati di persone che sono tutt'altro che lavoratori della terra!

Del turismo è meglio che non si parli, se non rifacendoci alle lamentele degli stessi esponenti dell'E.S.I.T. "Se noi abbiamo vissuto sino ad oggi di un tipo di turismo, lo dobbiamo soltanto alla vocazione naturale della Sardegna". ha affermato il Presidente di quell'Ente, che ha così bollato la noncuranza degli organi regionali. Mancano i servizi primari e secondari, non c'è l'acqua, mancano i trasporti, non esistono adeguate stazioni marittime, si finanziano stabilimenti come Forte Village, il Flamingo, Abamar, il Golfo e, a due chilometri di distanza in linea d'aria, esistono raffinerie di petrolio che non fanno altro che inquinare le coste e quindi guastare non solo la bellezza paesaggistica delle nostre coste, ma addirittura frustrano l'afflusso del turismo qui in Sardegna e soprattutto

nelle coste del Cagliari e del Sassarese.

Senza dilungarmi nell'esame di altre attività, sulle quali (solo per alcune, come quella dei trasporti) mi soffermerò più avanti, ho voluto rimarcare la crisi dei settori più importanti: le miniere, l'agricoltura ed il turismo, che sono i pilastri portanti dell'economia sarda: crisi che non si risolverà neppure con i palliativi della riforma agro-pastorale, onorevole Soddu, per quanto attiene al mondo agricolo, nè con gli studi dell'E.M.S.A. per quanto riguarda il distretto minerario di Iglesias e di tutto il Sulcis, e neppure con la ristrutturazione dello E.S.I.T. e dell'Ente Provinciale del Turismo per quanto riguarda il turismo in Sardegna.

Questo bilancio, lo si evince dalla relazione economica, rinvia a nuove leggi, quelle relative alla programmazione, la soluzione dei problemi sul tappeto per cui, nella sostanza, è anch'esso un bilancio, come dicevo poc'anzi, provvisorio, che appesantirà le attese del popolo sardo, vanificherà le aspirazioni degli emigrati e deluderà ancora una volta i disoccupati che attendono finalmente di vedere appagata la loro attesa. In definitiva, anche se è mutato il quadro politico per i nuovi rapporti di collaborazione tra la maggioranza ed il Partito Comunista Italiano, i problemi sono rimasti gli stessi, uguali sono le discrepanze, identico è il vuoto sociale, accentuato è lo scollamento tra i programmi di vertice e la volontà delle popolazioni e dei lavoratori.

In questa situazione esaminiamo il bilancio preventivo del 1977. Nell'approntare il presente bilancio di previsione, la Giunta si è mossa dunque nel più attento adempimento di quanto costituisce attualmente il programma economico e sociale della Regione, sia per ciò che concerne le scelte di fondi operate, sia per ciò che concerne le decisioni di attuazione nel rispetto, il più scrupoloso possibile, dei tempi prestabiliti. Così è detto nella relazione economica. In altre parole, ciò significa che devesi realizzare tutto nella programmazione, tutto nei binari del triennale, niente fuori dalla logica della legge 33 e della riforma agro-pastorale. Per quanto abbiamo po-

tuto fare in sede di Commissione, ci siamo adoperati nel migliore dei modi per distogliere la Giunta da questo orientamento perchè ritenuto, da noi, improduttivo e dispersivo. Ma tant'è: la ragione, di fronte ai colpi di maggioranza, non vale. Persistendo in questo errore, si è voluta arricchire la tesi del concentramento dei fondi per questo tipo di spendita con la nuova demagogia proposta dallo storico di parecchie migliaia di miliardi a nuovi oneri legislativi dai nuovi capitoli, che ci riserviamo di esaminare analiticamente nel corso della loro discussione.

Intanto ci ripermettiamo di ribadire il concetto della dispersività della riforma agro-pastorale che, solo ai fini dell'indennizzazione dei terreni espropriati, non saranno sufficienti quattro o cinquecento miliardi più le spese per la ristrutturazione dell'ETFAS, per la costituzione della sezione speciale di Nuoro e per la costituzione di quella miriade di sottosezioni dislocate nei comprensori e nei vari Comuni. A questo punto chiediamo: quale sarà il beneficio di questa ingente spesa? Quale sarà il corrispettivo? Il trasferimento della proprietà dal singolo all'Ente pubblico cambia qualcosa agli effetti della produttività? Pertanto, non sarebbe stato meglio, soprattutto in questo momento di crisi e di austerità, vincolare la spesa ad opere come quelle suggerite dai nostri programmi (vedi bonifiche, irrigazioni, forestazioni, impianti raziocinati per l'allevamento e la cura del bestiame); non sarebbe stato più opportuno, ecco, investire queste ingenti somme immediatamente in spese produttive?

Nel bilancio di previsione è stato introdotto un emendamento per la spesa di 600 milioni (vedi capitolo 16809) per il funzionamento degli organi comprensoriali che, inutile è sostenere il contrario, altra funzione non hanno se non quella di soddisfare le esigenze politico-organizzative dell'apparato marxista. A questo riguardo, l'onorevole Soddu, anche ieri, riferendosi alla 33, ribadendo il suo pensiero sul programma della partecipazione democratica, ha sostenuto la validità degli organismi comprensoriali nella sua convin-

zione di una diretta partecipazione popolare alla soluzione dei problemi locali. Su questo punto cogliendo l'occasione, mi intratterrò brevissimamente, non per amore di polemica ma per avere eventualmente una precisazione. In più di un'occasione, riferendosi a questo tipo di partecipazione, ha fatto una distinzione, cercando di lasciare intatto quello che è il potere del Consiglio regionale, e ha più volte detto che vi è una democrazia rappresentativa (che è quella del Consiglio regionale) ed una democrazia partecipativa (che è rappresentata, discutendo dei Comprensori, proprio dall'organo deliberativo del Comprensorio). Ecco allora, su questo piano, io vorrei rimarcare il nostro concetto che non vi è una partecipazione popolare, diretta, un'espressione del popolo alla conduzione amministrativa e politica dei comprensori. *(Interruzione)*.

Non avevo capito del tutto male. Ma è sul concetto di fondo della partecipazione che io dissento. Me lo consente, vero? Non vi è la partecipazione popolare in questo, perché lei sa meglio di me che i rappresentanti nei comprensori, negli organi deliberativi dei comprensori sono designati verticisticamente, sono rappresentanti designati, sia dai Consigli comunali, sia da quelle organizzazioni sindacali che scartano aprioristicamente quel principio della volontà diretta del popolo, e soprattutto quel principio della competenza. In altre parole, vorrei dire che lì, nei comprensori, a risolvere quei problemi ... *(Interruzione)*.

Io la ringrazio, non ho molto da aggiungere. La ringrazio per questa precisazione, ma vede, a volte, a non essere chiari, si crea della confusione perché, attraverso la stampa, le fonti di informazione, andando noi stessi a diretto contatto con i cittadini dei centri dell'interno della Sardegna ecco, abbiamo riscontrato che la convinzione è questa, ed è difficile da parte nostra impostare il problema nella sua realtà così come l'ha illustrata lei.

Ecco che allora il problema della partecipazione è ben diverso ed affonda — più avanti io cercherò di riprendere un suo concetto espresso ieri — su una dottrina che non è quella che si sta attuando oggi, ma su una dottrina

che per noi è la dottrina corporativa (più avanti, cercherò di spiegare meglio). Questo proponimento, come quello della partecipazione collegiale — e vi ritorno — degli Assessori alle decisioni della intera Giunta, proponimento che vorrebbe affermare il principio della collegialità e quindi, me lo consentano i colleghi, di un corporativismo in embrione, non si concilia con la realtà della lottizzazione partitica all'insegna della spartizione elettorale dei frutti del lavoro che si svolgerà nei Comprensori. Lavoro che soffoca la competenza e quindi la saggia amministrazione dei beni comuni degli interessati ai problemi economici della zona.

Questo modo di amministrare, questo modo di programmare corrisponde allo sperpero. Non si produce creando poltrone per i politici ed eliminando dal processo produttivo il diretto interessato, ovvero l'agricoltore — come dicevo prima —, il minatore, l'allevatore, l'artigiano, il diretto protagonista, ecco, della produzione, il diretto protagonista dello sviluppo dell'economia. Evidenziata la negatività di questi strumenti, non è difficile capire che la programmazione ed il triennale dovevano poggiare e viaggiare su altri strumenti operativi, diversi e più confacenti agli interessi dei sardi. Prima di concludere questo primo intervento, onorevole Presidente, desidero rimarcare ancora, citando solo alcuni esempi, la dispersività di certi finanziamenti che mal si conciliano con la reclamizzata parvente austerità alla quale è improntato il bilancio regionale del 1977.

Quale è l'aspetto produttivo degli Enti regionali che da anni sono immobili e soddisfano solo le esigenze del personale limitandosi all'ordinaria amministrazione? Quando si vuole porre termine a questo scandalo che ormai dura da decenni e che nel 1977, secondo gli impegni assunti in sede di Commissione e che assumeremo anche in sede di Consiglio regionale, dovrà essere definito una volta per tutte? Quale è l'aspetto produttivo dell'Ente Minerario Sardo, con i suoi 11-12 miliardi di passivo, solo per soddisfare esigenze politiche e propagandistiche dei marxisti? Quale è l'aspetto produttivo del Convegno Minerario fatto con i Russi, con una spendita, se non vado er-

rato — ho letto questa notizia nella stampa perchè non l'ho rilevata ancora in nessun capitolo di spesa — di ben 350 milioni, per quel convegno che ha visto soltanto (ecco un aspetto positivo di quella manifestazione!) una grande propaganda per i comunisti e per i marxisti? Non avevamo bisogno, onorevole Soddu, e lei non può non essere d'accordo con me, di portare determinati scienziati in Sardegna quando abbiamo benaltri scienziati italiani, che vanno da Levi fino al professor Carta dell'Università di Cagliari, che il problema minerario di Carbonia conoscono certamente meglio di quanto possono conoscerlo i Russi. E allora, se il sottofondo è politico, mi consenta che la giustezza delle nostre osservazioni non può essere negata da lei. V'è uno sperpero di milioni e di miliardi in questo senso!

Quale è l'aspetto produttivo del finanziamento alle organizzazioni sindacali — ecco un altro aspetto su cui io ho fatto una mia critica, una mia contestazione in sede di commissione —, alle cooperative, ai vari centri studi fasulli che altro non fanno che tradursi in centri di falsa propaganda, tesa ad acuire i contrasti ed a creare e ad alimentare il clima della provocazione, della discordia e della violenza a favore delle forze eversive del comunismo? Stamattina abbiamo interrotto i lavori del Consiglio per poter far fronte a determinate esigenze di tutti i gruppi politici. Al riguardo, onorevole Soddu, ecco un'altra osservazione che mi permetto di fare. Perchè avvengono questi fatti in Italia ed anche in Sardegna? Per il clima che si sta creando. Noi siamo allo sperpero per una situazione che, se continua così, sarà sempre più pericolosa, quanto più è eversiva. Finziamo giornali che teorizzano il falso continuamente, addirittura sollevando, ecco, i piedistalli ai falsi miti, falsi miti, storicamente provato! Non si fa altro che alimentare l'odio con le mostre, mostre che sono informate non ad un principio storico ma ad un principio di speculazione politica, di propaganda politica, perchè io dico che a trent'anni dalla fine della guerra (benissimo! per la storia vera si evidenzia un errore ed anche l'altro), a trent'anni dalla guerra, dicevo, il popolo italiano e il popolo

sardo non hanno bisogno di continuare nel clima della fomentazione, ma hanno bisogno di pacificazione.

Noi siamo i primi a dire che abbiamo bisogno di confrontare le nostre tesi con le altre, ma non si può nascondere, ecco, una certa verità storica, sollevando paraventi fasulli finanziati — è qui lo sperpero — perchè non vi è una verità storica in quelle mostre; non vi è una verità storica denunciata dai giornali come "Il Messaggero"; non vi è una verità storica denunciata da parecchi quotidiani che purtroppo circolano nell'Isola all'insegna di un certo compromesso politico. Non si fa la storia in questo senso e non si appaga, ecco neanche quell'esigenza che più volte la Democrazia Cristiana ha cercato di prospettare, cioè, l'esigenza della pacificazione, l'esigenza della serenità per poter, con la concordia, cooperare nell'interesse dell'intera collettività.

Un discorso particolare meritano le elargizioni di contributi a fondo perduto in favore degli artigiani, dei piccoli coloni e dei lavoratori autonomi i quali, mediante tale incentivazione, dovrebbero risolvere il problema dell'avvicinamento e dell'assestamento della loro attività. In effetti io concordo con quanto è stato detto dai colleghi democristiani in sede di Commissione. Però, ecco, a questo punto, se da un lato bisogna abolire i contributi — mi pare che anche il collega Sini abbia sostenuto questo tipo di tesi, se non vado errato —, se da un lato va abolito questo tipo di contributi, che altro non sono che una tipica incentivazione non del tutto produttiva (perchè sappiamo molto bene che questi contributi vanno investiti nell'effettiva attività per la quale essi vengono richiesti in una misura irrisoria, che è massimo del 50 per cento), bene, però bisogna, state attenti di non porre i sardi ecco, abolendo, delegiferando, in questo senso, porre i sardi in una condizione di inferiorità, tenendo presente che le altre Regioni questo tipo di contributi continuano a dare. E allora bisognerebbe eventualmente sollecitare una legge nazionale, per abolire, in questo senso, ecco, tutti i contributi e distribuirli, rimetterli in circolazione con un ben altro sistema.

Mi pare che sia stato affacciato il problema o il sistema del mutuo molto agevolato, del mutuo più agevolato, perchè col mutuo, ritenendosi impegnati alla restituzione, sono maggiormente sollecitati, ecco, ad investire produttivamente questi danari che diversamente, invece, vanno a finire come vanno a finire, provocando anche spiacevoli episodi di cui, purtroppo, anche la Sardegna deve prendere atto, e deve prenderne atto anche mediante determinati fatti che dispiacciono a noi perchè ci toccano da vicino. E penso di essermi spiegato abbastanza al riguardo. Stiamo attenti, quindi; su questa storia dei contributi bisogna andarci molto piano.

Altro provvedimento da esaminare è quello degli assegni bimestrali degli artigiani, dei commercianti, come quello dell'integrazione delle pensioni ai lavoratori autonomi di cui abbiamo parlato poco fa e non credo di volerci tornare.

Nella relazione del bilancio, onorevole Soddu — mi sto avviando alla conclusione, molto rapidamente —, si parla di trasporti con una superficialità che io non avevo notato in altri bilanci, quando invece, a mio avviso, essendo questo uno dei supporti principali per l'economia sarda, del problema se ne deve parlare richiamando l'attenzione della Giunta e del Consiglio regionale. Vi sono due aspetti del problema che devono essere messi a fuoco: quello sociale e quello della produttività. Esaminando il problema nel suo complesso, rileviamo i rapporti tra "mamma Regione" (così ormai viene scritto anche dai giornali) e l'Azienda Regionale Sarda Trasporti, che è in progressivo passivo, tanto che l'annuale contributo di 4 miliardi va impinguato costantemente con un contributo pressappoco pari. Qui dovremmo dilungarci sull'Azienda regionale dei trasporti sardi, perchè abbiamo fatto diversi discorsi ma tutti gli anni, come quest'anno, noi abbiamo bilanciato 4 miliardi e sappiamo già di dover bilanciare immediatamente altri due miliardi, che abbiamo rilevato dalle somme accantonate per i nuovi oneri sociali; sappiamo anche che quei due miliardi dovranno essere ulteriormente impinguati da altri due

miliardi.

Il che significa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che vi è uno sperpero e allora si impone un accertamento sulla spendita, sul come viene amministrato questo ingente patrimonio sardo, patrimonio che è rappresentato dagli immobili ma che è rappresentato dalla spesa continua che, a nostro modo di vedere, non è sufficientemente controllata. Non si spiega quest'ingente spesa!

Poichè si dispongono anche un miliardo e duecento milioni per i trasporti urbani, io chiedo che venga fatto un accertamento anche per quanto riguarda il grosso scandalo che è rappresentato dall'Azienda Consortile dei Trasporti di Cagliari, come dalle altre aziende dei trasporti urbani che sono a Sassari ed Oristano. Non si può concepire, ecco, nel 1976, dopo che si è fatto tanto per la pubblicizzazione di questi servizi, che essi ormai siano all'insegna dello sperpero continuo. Noi sappiamo che il patrimonio dell'A.C.T. rappresentato da tutti i mezzi, dall'officina, dai mezzi di trasporto, da tanti altri beni patrimoniali, immobili, ebbene è allo sperpero, allo spreco continuo; si chiedono, si chiede l'acquisto di nuovi mezzi di trasporto quando sappiamo perfettamente che, con una manutenzione più accurata, con i pezzi di ricambio, si potrebbe far fronte, per altri lunghi anni, alle esigenze della collettività mettendo in funzione i mezzi che ci sono.

Ad un certo momento viene da chiedersi: per quale ragione si va avanti così? Per quale ragione ad un certo punto determinate retribuzioni arrivano alle stelle, perchè c'è una costante assenza del 30 o del 40 per cento del personale? Perchè c'è questo malcontento? Se dovessimo dilungarci su questo problema, dovremo discuterci tutta la sera e allora viene logico chiedere (e questo è il dovere, sono le denunce doverose da parte dell'opposizione): perchè non si provvede, ad un certo momento, ad effettuare un accertamento mediante una commissione che indaghi, ecco, sulla realtà di questi problemi? E' triste vedere lavoratori che reclamano lo stipendio ogni mese! Un miliardo e 288 milioni a che cosa serviranno?

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

Ad appagare le esigenze momentanee (dicembre, tredicesima, gennaio) e poi si farà punto e a capo, perchè altro finanziamento "mamma Regione" dovrà elargire perchè queste aziende possano far fronte ai servizi pubblici reclamati dalla collettività.

Il problema va inquadrato diversamente. E' facile con la demagogia dire: "il trasporto gratis a tutti"; è facile con la demagogia dire: nelle linee extraurbane dell'Azienda dei trasporti sardi il costo del biglietto deve essere poco. Ma in qualche modo bisogna rimediare a questa situazione! E allora, se non vogliamo rimediare togliendo, ecco, il principio, eludendo il principio del costo sociale, dobbiamo rimediare, instaurando un controllo effettivo sulla funzionalità di queste aziende.

Per quanto attiene al problema dei trasporti in generale, quelli interni e di collegamento terrestre, marittimo ed aereo, ci rimettiamo alle nostre ampie relazioni fatte in occasione del recente dibattito in questo Consiglio regionale. Ma se mi è consentito, vorrei soffermarmi, brevemente, e ho finito, un attimo sui collegamenti marittimi da e per la Sardegna. In sede di discussione, in occasione della vertenza dei Canguri, avevo proposto la creazione di una flotta sarda della Regione, proposta non peregrina nè fuori luogo se si considera che sperperiamo centinaia di miliardi senza nessun beneficio. Ma, data l'attuale situazione di crisi economica, un'attenta riflessione mi ha fatto pensare ad una soluzione alternativa che mi permetto di ribadire, e credo che in questo senso siano state fatte delle proposte analoghe.

Una Regione funziona quando a farle da interlocutore c'è uno Stato efficiente. Quello italiano non lo è più! Un esempio che lo dimostra clamorosamente è la situazione dell'Isola in fatto di porti e di comunicazioni in genere: è un autentico scandalo e ricade sullo Stato. Tuttavia non so se la Regione abbia affrontato il problema con la dovuta risolutezza. "Forse, se si fosse discusso un po' meno sul Piano di rinascita e ci si fosse battuti di più sulle tariffe dei trasporti, si sarebbe raggiunto qualche risultato"; così si esprimeva

Indro Montanelli in un articolo apparso su "L'Informatore del Lunedì" del 20 maggio 1963 (13 anni or sono!) a proposito del problema dei trasporti marittimi per la Sardegna.

La questione dei mezzi di trasporti: in sede di discussione della vertenza dei Canguri abbiamo affrontato questo problema. Il consenso popolare su questo argomento, da considerare per la soluzione, per la sua soluzione, è molto più vasto di quanto si possa pensare. La soluzione del problema dei trasporti marittimi è primaria e condizionante per ogni e qualsiasi azione di sviluppo economico per la Sardegna, sia in campo agricolo che industriale, ma particolarmente in quello turistico. Non sembra fuori luogo, pertanto, il prospettare l'esigenza di riprendere e sostenere la proposta che lo Stato, riconoscendo l'*handicap* dell'insularità come principio economico, garantisca la costruzione e l'esercizio di navi-traghetto che consentano di far proseguire le correnti del traffico dalle sponde della penisola ai lidi della Sardegna, gravandole di oneri ristretti sulla base di parametri stradali.

Ormai — è evidente a tutti — i servizi marittimi risultano sempre più insufficienti e troppo costosi per le possibilità potenziali del traffico turistico della Sardegna. Pertanto, lo ribadiamo, oltre ad aumentare il numero dei traghetti, perchè tale servizio possa avere un ruolo effettivamente positivo nell'attivazione del sistema di comunicazioni, è quanto mai opportuno che al trasporto si applichino tariffe ferroviarie calcolate su una distanza fortetaria di 100 Km. La questione dei mezzi di trasporto, comunque la si voglia risolvere, non si disgiunge da quella dei porti e degli aeroporti, per i quali necessita dedicare particolare attenzione e particolare cura. Bando quindi alle parole! Bando quindi agli impegni astratti, per assoggettarsi ad impegni politici seri che abbiano il loro riscontro nella realtà.

Altro problema di cui io brevissimamente vorrei parlare è il problema dello sport. In sede di Commissione abbiamo, ecco, ridotto il contributo per l'attività sportiva. Mi permetto di far rilevare che c'è da fare una distinzione in questo settore: c'è la contribuzione, cioè

l'elargizione di contributi per le manifestazioni sportive e vi sono i contributi per le attività sportive. Che si siano ridotti i contributi per le manifestazioni sportive, sino ad un certo punto io non ho nulla da eccepire, perchè, pur volendo bene ai grossi campioni, pur, ecco, accettandoli come idoli nel campo dello sport, mi suona male dover finanziare le "gambe d'oro" con i milioni, addirittura centinaia di milioni che tutti gli anni si devono pagare per sostenere determinate esigenze individuali di determinate persone. Pur considerando il fatto, come è stato rimarcato dal Presidente Soddu quando ha illustrato la sua relazione in sede di Commissione, che rimandiamo tutto, ecco, alla nuova legge sullo sport, io mi permetto di far notare che nel 1977 questa legge non potrà essere operante, perchè nella legge stessa è detto che essa spiegherà i suoi effetti l'anno successivo alla sua approvazione (che non potrà essere che il 1977), per cui si rinvia tutto al 1978 e noi abbiamo, ecco, declassato i contributi per l'attività sportiva.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, non possiamo che manifestare il nostro dissenso per questo bilancio, che appare tutt'altro che di buone prospettive. Il programma che si vuole realizzare ha la pretesa di mutare le condizioni economiche e sociali della Sardegna attuando gli interventi delle leggi di cui abbiamo parlato senza tener conto che le entrate sono quelle che sono e che la volontà politica in senso positivo è quasi zero. Se a questo aggiungiamo il verificarsi delle disfunzioni, degli intrecci e degli intralci che si riscontrano nella stessa programmazione, nei poteri degli organi ad essa preposti (cioè il Comitato della programmazione, la Sezione staccata dell'ETFAS, gli organi comprensoriali), se consideriamo l'esistenza del doppio o triplo canale di interventi tipo la CASMEZ, tipo la riforma ospedaliera e sanitaria prevista dalla legge 386, tipo gli interventi previsti dalla legge nazionale 208 (Il Piano di rinascita), se aggiungiamo questa situazione, ci rendiamo conto della pratica impossibilità di realizzare le vostre enunciazioni. Il I e anche il II Piano di rinascita dovrebbero insegnarci qualcosa!

Stamattina il collega Sini ha fatto un'analisi esatta, ha preceduto quasi, ecco, il mio pensiero. Per brevità, quindi, della mia esposizione mi rimetto quasi interamente e totalmente alla sua esposizione. Non è vero che la cifra, che la grossa cifra che appare delle entrate (533 miliardi) sia tutta disponibile per i programmi da voi enunciati, perchè l'80 per cento di quella cifra è vincolata a leggi nazionali, per cui nessun intervento, ecco, libero, nessuna iniziativa può essere presa attraverso quegli stanziamenti da parte della Regione sarda.

Altro aspetto non positivo di questo bilancio è quello relativo al problema occupazionale. Si ricalca il solito tema: bisogna far fronte alla esigenza dei disoccupati. Ma io, sotto questo aspetto, non avrei nulla da eccepire; mi permetto di ribadire ancora che io sono un pioniere in questo senso. E chi non vuole i lavoratori occupati? E chi non vuole, ecco, l'alleggerimento delle preoccupazioni, l'allontanamento di questo stato ansioso e continuo da parte dei lavoratori? Però il discorso va portato nelle giuste proporzioni. Significa, ecco, spendere migliaia di miliardi improduttivamente, solo per assistere in una determinata forma determinati lavoratori? Che significa, ecco, continuare a sostenere delle società come la SELPA e come il Calzaturificio di Iglesias, che sappiamo da anni ormai in stato fallimentare, assolutamente antieconomico, assolutamente improduttivo, assolutamente non conveniente? Che significa spendere quattrini al vento? Se invece questi miliardi li investessimo in attività effettivamente produttive, noi avremmo, ecco, risolto due problemi: il problema della produzione, il problema quindi di una sana economia, ed il problema occupazionale.

Ecco, per quanto ci riguarda, anche nella programmazione enunciata col nuovo bilancio del 1977, con tutti i programmi relativi alla legge 33, con quelli relativi alla riforma agropastorale, non esiste questa prospettiva, non vi sono questi obiettivi. Vi sono solo obiettivi politici, che non faranno altro che aggravare la situazione economica e soprattutto la situazione

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

ne morale e sociale del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una premessa per dire che concordiamo con quanto testualmente precisato nella relazione della Giunta al bilancio di previsione, secondo la quale "con l'approvazione del programma di sviluppo economico e sociale per gli anni 1976-'78 si è concretamente aperta una fase nuova nella politica di piano della Regione". Aggiungiamo anche che questa politica ormai l'abbiamo definita. L'abbiamo definita sul piano politico per l'adesione delle forze politiche e sociali; l'abbiamo definita anche sul piano legislativo, con la predisposizione e l'approvazione di atti e provvedimenti in ordine al quadro dei fini e degli obiettivi di sviluppo, alle azioni e strumenti necessari per il raggiungimento di tali fini. Riteniamo anche che queste azioni che abbiamo individuato, che questi strumenti che abbiamo precisato, siano adeguati appunto anche alla peculiarità dei problemi che la Regione sarda si trova ad affrontare nell'attuale situazione di crisi economica.

Il giudizio quindi che dobbiamo esprimere, pur rilevando che ancora permangono nella struttura del bilancio taluni elementi negativi e limiti oggettivi dovuti a talune caratteristiche di rigidità che, nel corso degli anni, è venuto assumendo in conformità e stretta dipendenza da una struttura legislativa e da un assetto organizzativo non più ormai rispondenti, ma anzi contrastanti con la nuova impostazione di piano. Basterà in proposito ricordare che delle risorse che la Regione prevede, appunto, di acquisire nel bilancio, circa il 61 per cento sono risorse vincolate nella destinazione o hanno procedure di erogazione già definite, per cui il margine di intervento è certamente molto, molto limitato.

Dicevo quindi che il giudizio che noi oggi possiamo e dobbiamo esprimere è se questo bilancio si collochi e rispetti, nella sua impostazione generale, nella formulazione di spe-

sa e nella sua struttura, la logica e le precise direttive ed indirizzi della programmazione, fissati nel programma triennale, anche questo in coerente esplicazione della 33, che attribuisce al bilancio rilevanza e funzioni prioritarie per un'efficace attuazione della politica di programmazione. Ed è in carenza appunto del bilancio pluriennale, e quindi in quel quadro complessivo delle risorse da acquisire e da impegnare per un arco temporale più vasto, che il bilancio, che dovrebbe costituire appunto una specificazione del pluriennale ed un puntuale adeguamento di esso alle nuove esigenze ed ai mutamenti nella situazione economica e sociale, il riferimento quindi ed il riscontro della validità programmatica di esso, non può essere che un programma di sviluppo economico e sociale per verificare la coerenza e la rispondenza alle scelte di fondo operate, per verificare se queste rispondono appunto alle decisioni in ordine all'attuazione di tali scelte, al rigoroso rispetto dei tempi previsti e prestabiliti.

Il giudizio che doverosamente perciò possiamo esprimere non può che essere positivo, per la chiara manifestazione di volontà politica, per il coerente sforzo — diciamo anche — della Giunta di voler operare, anche nella predisposizione del bilancio di previsione, considerando e prospettando il bilancio come lo strumento necessario ed indispensabile per una coerente e puntuale attuazione della politica di programmazione. L'esigenza inoltre di riquilibrare la spesa, orientandola preminentemente alla difesa dei livelli occupativi ed al potenziamento ed ammodernamento delle strutture economiche e produttive, è presente e tradotta in precise determinazioni e specificazioni del bilancio. Sono stati così confermati ed individuati interventi nei settori prioritari produttivi. Così come sono stati individuati e precisati interventi nei settori infrastrutturali e strumentali.

Ricordiamo, fra i settori produttivi, i progetti già previsti nel piano o che si inquadrano nelle scelte del triennale, sia nel settore agricolo che nel comparto dell'industria e dell'artigianato, del turismo e delle attività sportive e della pesca, come nei settori in-

frastrutturali e strumentali. Ricordiamo che hanno preminenza i progetti per i trasporti, il piano urbanistico, così come sono stati anche confermati e ribaditi gli interventi nel campo dell'istruzione professionale e dell'istruzione in genere, della cultura e della ricerca e dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e sono stati indicati il riesame e il riordino degli interventi nei settori della sicurezza sociale e degli impeni sociali. Ma l'individuazione e la definizione di interventi, la definizione anche dell'impiego delle risorse, rispondenti e coerenti alle scelte di piano, porteranno certo a risultati apprezzabili e consentiranno di raggiungere gli obiettivi prefissi, in termini di occupazione e di sviluppo e ripresa produttiva, nella misura in cui a quest'impostazione, a questa qualificazione della spesa, corrisponderà una concreta ed immediata attuazione delle linee di riforma della Regione, con una predisposizione tempestiva di provvedimenti di riforma di tutte le strutture amministrative della Regione.

Ma un segno e la conferma che su tale linea la Giunta e le forze politiche intendono muoversi è dato anche dall'approvazione del disegno di legge sulla organizzazione amministrativa della Regione, sulla composizione, il funzionamento e la strutturazione dell'esecutivo regionale, con la specificazione dei compiti, delle funzioni e delle attribuzioni di tali organi. Occorre però procedere, così come peraltro emerge dall'impostazione del bilancio e dalle previsioni di spesa, a risolvere i problemi dell'adeguamento e del funzionamento delle strutture centrali e periferiche, per consentire — attraverso la riorganizzazione e un diverso assetto degli uffici e delle strutture dell'Amministrazione regionale — il previsto e necessario coinvolgimento degli Enti locali nell'attuazione della politica di piano. Vanno perciò definiti tempestivamente i provvedimenti necessari a realizzare un reale decentramento di funzioni e di poteri agli enti territoriali ed organismi comprensoriali, attraverso le deleghe ma soprattutto attraverso adeguate coperture finanziarie, per dotarli anche di strutture tecniche e amministrative che consentano una vera partecipazione delle entità locali all'attività programmatica

e politico-amministrativa.

In questo quadro di rigorma in questo quadro di revisione e di riorganizzazione della Regione e delle sue strutture, l'annoso problema della ristrutturazione degli Enti si ripropone ormai in termini di urgenza e di indifferibilità; il problema di ricondurli, cioè, attraverso una specificazione dei compiti, dei ruoli e delle funzioni, a strumenti di attuazione della politica della Regione sarda. Da troppo se ne parla e si propongono soluzioni, si fissano scadenze perentorie, si cercano espedienti anche attraverso le previsioni del bilancio e si muovono, altrettanto spesso, accuse e si attribuiscono inadempienze all'esecutivo regionale. E' un problema di tale portata che deve, se si vuole pervenire a soluzioni concrete ed adeguate in tempi brevi, coinvolgere tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali e gli organismi interessati. La conferma che la volontà politica esiste l'abbiamo riscontrata anche in questi giorni sia negli impegni precisi assunti dai partiti dell'intesa, sia nel dibattito in Commissione bilancio, dove sono emerse alcune indicazioni per soluzioni che possono già costituire un primo passo verso la semplificazione, la revisione e la ristrutturazione della strumentazione operativa della Regione, per ricondurla in coerenza e in corrispondenza alle scelte e agli indirizzi della Regione sarda.

Fatte queste brevi considerazioni sul bilancio (che ci apprestiamo ad approvare, ricordiamo, con gli emendamenti e le modifiche opportunamente apportati dalla Commissione), vorrei fare ora qualche breve cenno alla situazione economica e politica che la discussione sul bilancio tradizionalmente impone e giustamente richiama. L'ampio ed approfondito dibattito apertosi in Consiglio, tempo fa, sul provvedimento del Governo per la ristrutturazione e la riconversione industriale (provvedimento — ricordiamolo — da ieri all'esame del Senato, dopo l'approvazione delle competenti Commissioni), ci esime certo dal fare un'analisi ed un esame dettagliato della situazione economica del paese, della crisi che ne investe tutte le strutture. Diciamo però che, nel momento in cui il Parlamento si appresta

a discutere un provvedimento di tale portata ed in occasione della discussione sul bilancio per il 1977 della Regione sarda, con le sue risorse certamente esigue o diventate o che diventano ormai insufficienti ad affrontare i problemi ulteriormente aggravati dalla crisi, non possiamo non ribadire le nostre riserve su quei provvedimenti che, ancora una volta disattendono, se non saranno ulteriormente modificati in aula, le attese e le giuste richieste del Meridione e — per quanto ci concerne — non favoriscono di certo lo sforzo e la nostra giusta esigenza di partecipare effettivamente, con le altre Regioni, al processo di programmazione nazionale.

Esigenza delle Regioni, appunto, di concorrere in modo primario all'elaborazione delle scelte, al coordinamento degli interventi regionali con quelli nazionali, per evitare — per quanto riguarda la Regione sarda — ogni mortificazione e vanificazione della programmazione che la Regione si è data e che intende realizzare. Abbiamo anche in altri dibattiti dichiarato, e intendiamo ribadirlo, che se è vero che la situazione di emergenza che il Paese attraverso (e che non è una trovata politica per giustificare soluzioni politiche, ma una realtà difficile e complessa) comporta scelte, impegni e strumentazioni di emergenza è pur altrettanto necessario, oggi più che mai, finalizzare tutte le iniziative e tutte le soluzioni ad un tipo di sviluppo diverso, attraverso un Governo, un controllo ed un organico indirizzo programmatico della nostra economia, che vada dalla politica industriale a quella dell'occupazione, dalla finanza pubblica alla politica agricola, dall'edilizia alla politica energetica.

In questo quadro va visto ed assume rilevanza particolare il problema della crisi delle strutture produttive del paese, che non è un problema contingente o solo congiunturale e che come tale può essere affrontato con misure pur eccezionali ma di portata limitata nel tempo e nella sostanza. E' un problema che ritrova le sue cause nella profonda crisi dell'intero settore produttivo, in quel tipo di sviluppo e di espansione che il paese si è dato e che ha continuato, nonostante le crisi ricorrenti, a

perseguire con ostinata leggerezza. E' cioè questo un problema di fondo del paese, che deve essere affrontato ancora una volta e per sempre con una chiara impostazione programmatica. Riconvertire, diciamo, dopo aver constatato effetti e conseguenze di uno sviluppo distorto, non può significare solo riorganizzazione ed ammodernamento (così come si legge nella relazione al disegno di legge numero 211, in discussione oggi al Senato); non può significare, diciamo e ripetiamo, riorganizzazione ed ammodernamento dell'apparato produttivo industriale, ma vuol dire scegliere ed individuare verso quali obiettivi indirizzare l'industria italiana; vuol dire ricercare adeguati mezzi e strumenti, vuol dire prevedere un piano organico di interventi che consenta l'utilizzo delle risorse per modificare, risanare e riequilibrare interi settori produttivi, ma sempre in alternativa al tipo di sviluppo finora perseguito.

La legge proposta dal Governo, pur con le modifiche approvate dalle Commissioni, non è un provvedimento per la riconversione industriale, e forse non è neppure adeguato e sufficiente per riorganizzare la ripresa produttiva. Diciamo che può essere considerata una legge sul credito agevolato che risponde ad un'ottica e ad una visione parziale e riduttiva, che elude, cioè, la sostanza dei problemi, non risolvendo, se non precariamente, neppure la grave questione dei deficit finanziari e di gestione delle imprese (e delle imprese, per di più, più grandi e più potenti).

Ma di fronte a tali problemi, alla drammaticità della situazione economica, alla crisi che investe settori e sfere diverse e che mette in discussione la stessa struttura della società e delle istituzioni, non si può certo ignorare o prescindere dal contesto politico e dal quadro generale e regionale di riferimento. E' indubbiamente positivo che nel Paese, a livello di opinione pubblica, tra le forze politiche, sia sempre più sentita l'esigenza di uno sforzo comune, uno sforzo per uscire dalla gravissima crisi che travaglia il Paese.

Ed è positivo anche che sia maturata una disponibilità ad accettare sacrifici e restrizioni, a condizione però che si avvii una politica che

dia ed indichi chiare prospettive all'intero Paese, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione e dello sviluppo delle regioni più arretrate, così da rendere più accettabile il prezzo che le masse popolari stanno pagando. I rimedi, certo, non sono nè semplici nè facili, ed — e anche per questo che si rende necessario — ricercare un più ampio consenso politico attraverso un confronto più impegnativo ed un confronto più stretto tra tutte le forze politiche e sociali, al fine di stabilire un'azione unitaria e di definire una linea ed una strategia per superare l'emergenza e per concordare e sostenere principi e criteri di fondo con i quali apprestare ed impostare rimedi e soluzioni ai gravi problemi del momento,

Abbiamo sostenuto sempre e ribadiamo ancora una volta che intendiamo rifiutare preclusioni e pregiudiziali, siano esse solo formali o di fatto, preclusioni che la situazione e la gravità dell'emergenza e dei problemi oggi non consentono, così come abbiamo respinto e respingiamo tentativi di accordi non chiari, di accomodamenti che consentono da un lato di sostenere una linea di intransigente anticomunismo (così da taluno viene definito), dall'altro e nella pratica di perseguire e trovare un terreno di incontro diretto e di mediazione, senza pagare alcun prezzo politico. Ed è questa un'esigenza, questa profonda esigenza di chiarezza, questa posizione che coerentemente abbiamo sempre sostenuto e abbiamo ribadito anche in Sardegna nei recenti incontri fra i partiti dell'arco democratico, in occasione della verifica dell'accordo intervenuto nell'ottobre del '75, in occasione cioè degli incontri per sancire un nuovo accordo e il nuovo patto autonomistico. Riteniamo anzi che l'aver sostenuto con fermezza, fermezza non di rado fraintesa e spesso all'esterno traviata o strumentalmente distorta, l'aver sostenuto con fermezza l'esigenza della chiarezza e di una puntuale definizione dei rapporti fra i partiti, della precisazione dei ruoli e della collocazione o meno all'interno di un quadro di comuni responsabilità, riteniamo abbia contribuito, abbia consentito e favorito una reale evoluzione ed un avanzamento del quadro politico rispetto al precedente,

che pur costituiva un passo avanti rispetto ai tradizionali rapporti fra i partiti, fra maggioranza e opposizione, fra Esecutivo e società.

Caratteristica infatti dell'intesa dell'ottobre del '75, ricordiamolo, che si proponeva un rilancio dell'iniziativa autonomistica e la creazione di strumenti legislativi ed istituzionali per avviare un diverso tipo di sviluppo economico e sociale, era che i partiti, che pur si dichiaravano impegnati a portare avanti le linee politiche programmatiche concordate, mantenevano di fatto, ciascuno, un ruolo politico ben distinto, che consentiva allo stesso tempo, da una parte definizioni ed interpretazioni limitative e riduttive della portata politica dell'accordo, e dall'altra inserimenti effettivi nella gestione politica senza una corrispondente indiretta o diretta assunzione di responsabilità di governo. Di ciò possiamo fare o attribuire colpe e qualcuno, al Partito comunista in particolare, che, pur prendendo atto allora della cessazione di ogni discriminazione nei suoi confronti, e pur impegnato, così come in effetti e coerentemente lo è stato, a concorrere all'attuazione dei punti programmatici concordati, dichiarava (e non lasciava perdere occasioni per farlo), anche per una sua autonoma valutazione, di permanere all'opposizione, perciò mai tralasciando di considerare e giudicare la Giunta inadeguata rispetto agli obiettivi e compiti indicati e concordati nel documento dell'intesa.

Oggi possiamo invece affermare, alla luce dei fatti e dei risultati che abbiamo ottenuto, che la Giunta ha avuto gran parte, in questa prima fase di elaborazione e definizione della politica di programmazione; politica che per i risultati conseguiti nell'arco di un anno ha ottenuto valutazioni e giudizi positivi da parte di tutte le forze che avevano appunto sottoscritto il documento dell'intesa. Prima di avviare la fase più importante, quella più difficile, dell'attuazione della concreta applicazione degli istituti e del metodo della programmazione, di fronte alla crisi economica e sociale che investe il Paese e che in Sardegna sta assumendo e assume rilievo e portata di non minore gravità; di fronte al pericolo che le misure per il

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

risanamento dell'economia vengono ancora una volta assunte a favore delle Regioni strutturalmente più dotate e a svantaggio del Mezzogiorno e delle Isole, i partiti dell'arco costituzionale hanno concordemente riconosciuto l'esigenza e la necessità di un'azione comune più precisa e di portare ai programmi i consensi più ampi e la massima partecipazione.

Così come è stata riconosciuta l'esigenza di vedere tutti i partiti dell'intesa impegnati nella direzione del governo della cosa pubblica in un ruolo di attiva collaborazione, ma pienamente responsabilizzati nel governo della Regione, che si realizza appunto in una molteplicità di sedi e momenti istituzionali e decisionali. L'intesa non è più, così, limitatamente ed esclusivamente programmatica, non è solo una convergenza ed un accordo per ricercare e costruire scelte di quadro generale per il governo dell'autonomia, ma assume significato e rilevanza politica di accordo, di impegno e di collaborazione attiva per il governo della Regione. Ciò diciamo, e l'abbiamo sostenuto in tutte le sedi, avrebbe anche portato, come logica conseguenza, la partecipazione organica e la presenza di tutte le forze autonomistiche ai diversi livelli decisionali.

Ed è per questo e per una esigenza di coerenza e di chiarezza di rapporto e di impegni costruttivi che abbiamo, senza ricorrere a facili strumentalizzazioni, senza ricercare posizioni di potere, insistito per una più chiara definizione del quadro politico e per una necessaria precisazione di posizioni, di ruoli e di impegni. Ma abbiamo anche, con altrettanto senso di responsabilità, espresso rispetto e considerazione per le autonome decisioni degli altri partiti, e per le loro scelte in ordine alla collocazione e presenza nelle diverse sedi istituzionali, considerando sempre tutti parimenti impegnati a concorrere con piena responsabilità alla formulazione ed all'attuazione del programma concordato per il governo della Regione. La conclusione che da tutti è stata accolta, è che l'accordo fra i partiti dell'intesa costituisce così e dà vita effettivamente ad un quadro politico nuovo e diverso che in qualche modo legittima e sostanzia

il governo politico della Regione.

All'interno del quadro così precisato e delimitato, ed al di là di formule, di nominalismi o inutili e statiche definizioni che rispondono più a vecchi schemi e che oggi mal si adattano alla nuova situazione e alla realtà mutata, il Partito Socialista Italiano, che intende con queste brevi considerazioni esprimere e dichiarare il voto favorevole al bilancio, esprime la propria disponibilità a partecipare ancora una volta al governo della Regione, impegnato come sempre a dare tutto il suo contributo e il suo apporto per risolvere i mali vecchi e nuovi della Sardegna, per costruire veramente una Regione nuova.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai noto che il dibattito su questo bilancio regionale cade in uno dei momenti più difficili della storia del nostro Paese. La gravità della situazione economica, fortemente scossa da fattori interni ed internazionali non consente di fare previsioni ottimistiche, tranquillizzanti per il prossimo futuro. Il governo Andreotti, con i provvedimenti adottati, ha avviato quella politica nota sotto il nome di "austerità", che ha l'obiettivo di ridurre l'eccedenza di domanda monetaria rispetto alle risorse reali disponibili, siano esse prodotte all'interno, siano esse importate dall'estero. Una parte del prelievo compiuto dal Governo servirà, con gli aumenti tariffari, a riequilibrare le gestioni delle aziende erogatrici di servizi pubblici, la restante grossa parte del prelievo è destinata a finanziare interventi produttivi: la riconversione industriale, il piano agricolo alimentare, l'occupazione giovanile, l'edilizia abitativa e così via.

Il problema principale dell'economia italiana si risolve con la riconversione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo non solo nel campo industriale ma anche negli altri settori. Per quanto riguarda il settore industriale

occorre procedere alla riconversione sulla base di criteri e di scelte che garantiscano l'occupazione; occorre favorire le iniziative tecnologicamente più avanzate; occorre cercare spazi all'esterno per il collocamento del prodotto, rendendolo più competitivo. Nel campo dell'agricoltura bisogna potenziare questo settore per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero. Il contributo che l'agricoltura può dare per uscire dall'attuale crisi economica può essere determinante, però è necessario riconoscerle il ruolo che le compete in una moderna società industriale. Purtroppo, negli anni in cui si tentò di dare al Paese una programmazione economica, a cavallo tra gli anni 1960-1970, il mito dell'industrializzazione ha portato ad un'emarginazione del settore agricolo, considerandolo come un settore residuo. Dopo la crisi energetica, dovuta al nuovo costo dei prodotti petroliferi, si è accentuata l'importanza dell'agricoltura in tutti i paesi industrializzati; oggi in America si parla di "potere verde", ed è stata impostata una diplomazia che fa leva sulle enormi risorse agricole di quel paese per influenzare i rapporti internazionali.

C'è da un lato l'impostazione americana che offre le materie prime agricole come carta di scambio nel serrato gioco della diplomazia internazionale, e c'è dall'altro la politica dei paesi che devono raggiungere un grado di autosufficienza per non essere tributari all'estero di prodotti agricolo-alimentari. L'Italia, pertanto, se è vero che non può produrre né petrolio né altre materie prime industriali, è altrettanto vero che può produrre più grano, più zucchero, una maggiore quantità di latte, di carne eccetera. Occorre quindi una maggiore attenzione per i problemi agricoli, come giustamente ha sostenuto il collega Isoni, di modo che l'asserita priorità riconosciuta al settore agricolo sia effettiva e non puramente verbale. Quando poi si parla di investimenti, il discorso è legato a quello dei consumi. Ebbene, dobbiamo riconoscere che l'azione di questo Governo mira all'obiettivo di soddisfare i servizi pubblici collettivi, sempre più crescenti ed incompressibili, e di contenere in una

certa misura il consumo privato o, per meglio dire, il consumismo individuale.

A questo punto ritengo opportuno precisare due cose: una che riguarda il consumo pubblico, l'altra che riguarda il consumo privato. Noi, dico noi per dire la classe politica italiana, la classe politica sarda, molto spesso abbiamo confuso e confondiamo il sociale col gratuito ed abbiamo concepito una politica tanto più avanzata quanto più gratuita. Eroghiamo perciò un sacco di servizi sottocosto e siamo pieni di debiti, e magari si scopre che all'interno di quelle aziende fortemente deficitarie vi sono dipendenti che percepiscono 50 milioni all'anno. Questi consumi, dicevo, cosiddetti collettivi, o sono completamente gratuiti, o sono pagati in misura assai modesta dagli utenti. Non è possibile, a mio avviso, accettare la tesi della gratuità soltanto perchè il servizio è pubblico: come se il telefono, la luce, il gas devono essere dati gratis! Se questi consumi non si pagano, finisce poi che chi li paga è lo Stato con le imposte, e le imposte colpiscono tutti. Non è possibile che, per esempio, l'Università (ma si potrebbero citare tanti servizi pubblici) venga considerata un servizio gratuito per tutti, ricchi e poveri indiscriminatamente. Chi può pagare questo servizio, deve pagarselo. Il criterio della gratuità non ha niente a che vedere con l'esigenza del servizio nè tanto meno risponde alle esigenze di giustizia sociale.

Se in Italia non vogliamo cadere nella demagogia, bisogna applicare tariffe differenziate, facendo pagare agli utenti il servizio pubblico in base, in relazione alla quantità e alle condizioni economiche di ciascuno di essi.

L'altra cosa che volevo sottolineare è che lo Stato non può controllare il consumo privato fino a quando si lascia nelle tasche dei cittadini un'enorme quantità di danaro per effetto dell'evasione fiscale. Qui ci troviamo di fronte ad una grave carenza del sistema tributario. Il sistema tributario ha esonerato i Comuni sia dall'accertamento che dall'applicazione di tributi: a tutto deve pensarci lo Stato. Ebbene, onorevoli colleghi, la crisi economica non può essere superata con interventi centralistici, ma

con strumenti che si adeguino alla realtà locale. Bisogna restituire la capacità impositiva agli enti locali. Non saremmo certamente arrivati allo scandalo delle evasioni fiscali se avessimo coinvolto, come dobbiamo coinvolgere, i Comuni, e possibilmente i quartieri, all'accertamento rigoroso dei redditi di tutti i cittadini. Ripristinando la capacità impositiva agli enti locali, avremmo messo in condizione i comuni di istituire e di gestirsi i propri servizi. Non solo, ma sapendo che il costo di questi servizi veniva posto, se non tutto, almeno in parte, a carico della comunità amministrativa, i Comuni oggi non sarebbero oberati di debiti e noi non ci saremmo trovati davanti a una finanza locale così dissestata, nè davanti, conseguentemente, ad un notevole deficit della bilancia pubblica.

In questo contesto economico, politico e sociale, si colloca il bilancio regionale. Esso è un bilancio di transizione, perchè segna il passaggio da una fase tradizionale ad una fase nuova che si collega e si aggancia al quadro della programmazione regionale. Col V piano esecutivo si è portata a termine la prima esperienza di programmazione regionale ed è iniziato col triennale un altro corso della politica di piano. La programmazione viene assunta come metodo ordinario di gestione della Regione per indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali. In Italia siamo stati i primi ad avviare l'attività programmatica ed abbiamo maturato una preziosa esperienza in questo campo. La programmazione regionale, però, perchè possa essere valida ed incisiva, deve necessariamente inserirsi nel quadro della programmazione italiana ed europea, perchè non è pensabile una nostra economia staccata ed avulsa da un contesto non soltanto nazionale, ma internazionale.

Anche in campo nazionale viene ripreso il discorso della programmazione, ormai accantonato da tempo, perchè finalmente è prevalsa la tesi che le difficoltà economiche, gli squilibri settoriali e territoriali, la congiuntura, non potranno essere superati con provvedimenti episodici che possono tamponare momentaneamente le falle, ma che non eliminano alla radice le cause, non risolvono il problema di

fondo. Questi fenomeni possono essere invece controllati e governati con una incisiva politica di piano. Programmare, però, non significa fare dichiarazioni astratte o mere enunciazioni di principio, ma scendere al concreto, ad atti operativi immediati. Non possiamo perdere mesi nell'elaborazione di un programma magari perfetto dal punto di vista della teoria economica, se poi non si riesce ad attuarlo. I ritardi non solo non risolvono i problemi, ma li aggravano. Se si continua ad operare con lentezza, non si fronteggia la crisi e saltano i programmi per la loro inadeguatezza finanziaria a seguito del continuo e progressivo scivolamento del valore monetario.

La Regione, va detto con tutta obiettività, dimostra notevoli difficoltà a spendere rapidamente i fondi stanziati e nei bilanci e nei programmi, Basti pensare, ad esempio, al conto residui ed al piano della pastorizia per renderci conto di come si inceppa il meccanismo della spesa. A questo punto devo ripetere le cose che ho ribadito in sede di Commissione bilancio, durante l'esame di questo documento. In alcuni schieramenti politici è prevalsa la linea di tagliare molti capitoli di spesa e di accantonare le somme nei nuovi oneri legislativi. Alla domanda: quali capitoli bisogna tagliare?, prima ci è stato risposto: le spese superflue e dispersive; siccome però questo è molto difficile a dimostrarsi, si è detto poi che sì, tutte le spese previste in bilancio sono utili, ma occorre fare una distinzione fra spese utili e spese indispensabili. Onorevoli colleghi, se una spesa è utile e necessaria, non mi spiego perchè non sia indispensabile. Tuttavia, si ricorre a certi accorgimenti per poter arrivare all'obiettivo dell'accantonamento a tutti i costi.

Ebbene, io ho espresso le mie perplessità e le mie riserve sull'accantonamento, perchè non serve ad altro che ad immobilizzare la spesa, a bloccare l'attività di diversi settori, a paralizzare il governo della Regione. Noi dobbiamo far tesoro dell'esperienza che abbiamo maturato nel corso di questi anni, e l'esperienza ci dice che per il 1976 noi abbiamo accantonato somme per 70 miliardi, ed a malapena siamo

VII LEGISLATURA

CLXVIII SEDUTA

15 DICEMBRE 1976

riusciti a spenderne 50! La restante cifra non l'abbiamo spesa, ma la domanda che ho posto allora e che continuo a porre è questa: cosa stiamo spendendo? Cosa abbiamo speso del triennale, dei provvedimenti congiunturali, dei 107 miliardi inseriti con una variazione di bilancio nel corrente esercizio? Cosa abbiamo speso del 30 miliardi destinati all'edilizia pubblica e abitativa, dei 30 miliardi delle comunità montane e dei 180 miliardi che abbiamo maturato con la legge 268? Indubbiamente la maggior parte di questi fondi è impegnata ma a me interessa rilevare che si tratta di centinaia di miliardi che non riusciamo a spendere, mentre la situazione economica si aggrava e la crisi diventa più acuta in Sardegna per le sue fragili strutture produttive. A queste cifre se ne vogliono accantonare delle altre, per poi non spenderle!

Questo significa, onorevoli colleghi, esasperare la gente, i poveri, i disoccupati, i lavoratori, tutta la società sarda che vive un momento così grave di malessere e di sofferenza. Io ho paura che sarà la gente domani a costringerci a spendere i quattrini, angustia dai ritardi. Altro che programmare! Qui non si tratta di aprire una vertenza nei confronti dello Stato per avere più quattrini, per rivendicare l'autonomia finanziaria (problema anche questo molto importante); il problema vero non è quello di reperire i fondi, perchè i fondi li abbiamo e non riusciamo a spenderli. Mi si potrà obiettare che lo Stato non ci ha erogato ancora molti dei fondi che ci spettano, Ma come può lo Stato erogarci altri quattrini se non riusciamo a spendere quelli che abbiamo? Prima di mettere in mora lo Stato, cerchiamo di non essere in mora noi!

Oltre a ciò va detto che la linea dell'accantonamento comporta un rinvio delle decisioni, e col rinvio non si risolvono i problemi nè sul piano tecnico nè sul piano politico. Per spendere i quattrini accantonati bisogna fare le leggi; ebbene, se noi pensiamo ai tempi tecnici che occorrono per il varo di una legge ed alla lentezza dell'apparato burocratico per attuarla, ci convinciamo sempre di più che non riusciremo a spenderli nel prossimo esercizio.

Nel bilancio predisposto dalla Giunta sono previsti oltre 20 miliardi nei nuovi oneri legislativi. Penso che ne abbiamo abbastanza da legiferare per l'anno venturo. A questi vanno aggiunti circa 127 miliardi, per i quali bisognerà indicare in tempi brevi le procedure d'impiego. Si tratta di un enorme volume finanziario che occorre utilizzare con la massima sollecitudine per la tutela dei livelli occupativi e per l'ammodernamento delle strutture produttive. Io ero e resto dell'avviso che è necessario ripristinare lo stanziamento integrale dei vari capitoli di spesa. Vi è certamente l'esigenza di ristrutturare, di razionalizzare, di riordinare e di rilanciare certi settori: forse che l'integrale stanziamento impedisce la ristrutturazione? Io dico: si facciano le leggi di riforma e quando queste entreranno in vigore comporteranno l'abrogazione di altre leggi dispersive, contraddittorie, non più attuali. E' anche questo, mi pare, caro collega Sini, un modo per poter legiferare. Anzichè accantonare, visto e considerato che c'è l'impegno da parte di tutti i gruppi politici, visto che c'è la volontà politica, perchè non si stila un documento col quale si impegna la Giunta ad utilizzare in un certo modo i fondi destinati ai vari settori in vista di una loro ristrutturazione? Questo non si vuole perchè permane un senso di sfiducia nei confronti dell'esecutivo da parte di certi schieramenti politici e, nonostante la Giunta si rinnovi, purtroppo non si rinnova certa mentalità, non scompaiono certe pregiudiziali, si continua a fare un discorso come se niente fosse avvenuto. In questo modo non si consente alla Giunta di operare, ferma restando però la responsabilità tutta intera dell'esecutivo dei ritardi e della mancata spendita dei fondi.

Onorevoli colleghi, io sono d'accordo che bisogna programmare. Se programmare però significa non spendere in un momento così grave come questo, sarebbe meglio non programmare. Sono convinto che la programmazione non significa questo, ma sono altresì fermamente convinto che oggi occorre accelerare il meccanismo della spesa per contenere gli effetti disastrosi della congiura e di-

fendere l'occupazione. Non si può pretendere di passare repentinamente dal vecchio al nuovo, occorre un passaggio, spedito quanto si vuole, ma graduale. Il fatto che la Regione abbia scelto il metodo della programmazione, non è detto che si realizzi subito, ma si realizzerà nel tempo con la necessaria gradualità. Non bisogna nascondere le difficoltà che nascono dall'immediato passaggio da una politica assistenziale ad una politica programmata.

Oltre agli altri strumenti necessari per perseguire una politica di programmazione, bisogna attendere che decollino gli enti comprensoriali, che rappresentano uno dei più importanti punti della riforma dell'organizzazione e della gestione della Regione. Il comprensorio esprime le istanze e i bisogni della comunità locale e funzionerà come unità di base della programmazione economica e territoriale. L'ente comprensoriale diventerà ormai il vero protagonista dello sviluppo economico e sociale. La struttura comprensoriale consentirà di avere rapporti e collegamenti diretti fra i comuni con la Regione ed assicurerà la partecipazione della comunità sarda alle scelte ed all'attuazione della politica di piano.

L'autonomia non può essere gestita da una Regione burocratica e centralistica, ma da una Regione decentrata, democratica, fondata sul pluralismo istituzionale. Sia agli enti locali come a quelli comprensoriali vanno decentrati poteri e funzioni con adeguate risorse finanziarie. Il problema del decentramento si pone soprattutto nel momento in cui lo stato trasferisce alla Regione tutta una serie di attribuzioni molto importanti, che aumentano la sfera delle sue competenze. Attraverso una politica di decentramento, l'apporto burocratico regionale diventerà più agile, altrimenti è destinato a paralizzarsi. Con la delega di funzioni e poteri decisionali agli enti locali, si elimina altresì fra questi e la Regione una contrapposizione che non ha ragion d'essere e si dà spazio ai comuni e alle Province per un'effettiva partecipazione democratica. Alla Regione resteranno le funzioni di programmazione generale, di indirizzo, di coordinamento, di

verifica dei risultati. Soltanto in questo modo sarà possibile offrire ai sardi il volto di una Regione nuova e diversa auspicata da tutti.

Prima di concludere, voglio spendere qualche parola sugli enti regionali. Il problema degli enti deve essere affrontato con molta decisione, ma anche con molta consapevolezza. E dico questo perchè un po' tutti siamo presi da una specie di fobia contro gli enti regionali, assai spesso incontrollata, emotiva, non suffragata da ragioni valide. Intanto bisogna osservare che il Consiglio, non avendo mai esercitato un controllo, non può conoscere l'attività e quindi la produttività o l'improduttività degli enti stessi. Si grida allo scandalo, sono diventati tutti carrozzoni secondo alcuni, e vi è chi ritiene che bisogna eliminarli tutti. Ebbene, a me pare che un giudizio espresso in questi termini sia un giudizio frettoloso, superficiale, non ponderato. Non voglio ergermi a difensore degli enti regionali, sottolineo però che gli enti costituiscono la strumentazione che attua la volontà politica della Regione; essi sono sorti, quindi, per svolgere una precisa funzione. Si tratta di esaminare se quella funzione per la quale sono sorti è ancora valida o meno. E se risulta valida, gli enti vanno potenziati ed utilizzati in modo da concorrere ad attuare la programmazione.

Non si può chiedere, *tout court*, la soppressione di un ente, perchè bisogna sapere in anticipo quale fine farà il personale; non solo, ma così facendo si elimina uno strumento della Regione mentre permangono i compiti dell'Ente, senza che si sappia a chi devono essere affidati. Si disse che bisognava arrivare al Commissariamento degli Enti perchè la presenza dei Consigli di Amministrazione costituiva un ostacolo alla ristrutturazione degli enti stessi. Bene, i Commissari sono stati nominati per la durata di 3 mesi, e sono già in carica da 8, senza che si sia provveduto alla ristrutturazione di questi organismi. Non solo, ma non si consente neppure che possano svolgere l'ordinaria amministrazione. Noi abbiamo sentito i Commissari in sede di Commissione bilancio, e la situazione in cui versano gli enti è veramente drammatica. Nessun ente è in

grado di funzionare e di portare avanti iniziative senza il contributo regionale. Se continuiamo ad erogare i finanziamenti con la ripartizione in dodicesimi, con la politica del contagocce, come faranno questi enti a mandare avanti i loro programmi, programmi badate bene, concordati con gli Assessori competenti? Ma la domanda dei commissari è stata questa: "Se voi ci decurtate i nostri bilanci, diteci che cosa dobbiamo fare in meno. Volete che licenziamo il personale? Volete che mandiamo alla malora gli impianti che sono costati gravi sacrifici finanziari alla collettività sarda"? Non siamo in grado di dare una risposta: la realtà è che non vogliamo programmare noi l'attività degli enti nè vogliamo che se la programmino loro.

L'ente non deve pagare lo scotto di una politica riduttiva degli stanziamenti che lo mette in gravi condizioni sul piano operativo e sul piano finanziario. Si vogliono abolire gli Enti provinciali per il turismo senza sapere, come, quando e a chi vanno attribuite le rispettive funzioni. Si vuole sopprimere l'ESIT quando altre regioni d'Italia stanno creando una struttura come la nostra.

Un esame particolare merita la situazione dell'Esaf. Da 4 anni questo ente si vede tagliati i fondi necessari per l'ammodernamento degli acquedotti e, per effetto della decurtazione del bilancio, non è in grado di garantire l'ordinaria manutenzione degli impianti. E' evidente che gli impianti sono destinati ad un progressivo deterioramento, e domani, bisognerà ricominciare daccapo. Il personale, collocato in aspettativa, non viene rimpiazzato; proprio per la carenza di personale, nonostante le continue pressioni della Casmez, l'ESAF non può prendere in esercizio la diga del Torrei, nè è più in grado di gestire gli acquedotti. Tutto questo in un settore estremamente delicato e carente come quello delle acque in Sardegna. Noi sappiamo che ci sono Comuni che ricevono l'acqua un giorno sì e due no. Che cosa conta se le popolazioni protestano per tutte le conseguenze anche di ordine sanitario? Perché vogliamo mettere le popolazioni contro gli enti? Che colpa ne hanno gli enti, perchè

non facciamao funzionare i vecchi?

Un breve accenno per quanto riguarda l'I.S.O.L.A.. Questo ente, in quanto il contributo regionale è fermo al settembre del 1976 (per tutti gli enti regionali, non soltanto per l'I.S.O.L.A.), ha chiesto un'anticipazione alla Banca di 230 milioni, il che significa pagare 20 milioni di interessi. Vi pare che questo significhi oculatezza, saggezza, prudenza amministrativa da parte della Regione?

Questo significa spreco! Il bello è che tutti siamo impegnati nella lotta contro gli sprechi! Poichè l'esperienza non ci insegna niente, si vuole ripercorrere la stessa strada accantonando somme nei nuovi oneri legislativi e mortificando ora — così come prima abbiamo mortificato Presidenti e consigli di amministrazione — il personale, i commissari e così via.

Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo che occorre la ristrutturazione per il collegamento di questi enti alla programmazione e perchè essi possano erogare un servizio adeguato alle esigenze degli utenti e degli operatori. Ma la si faccia subito, non possiamo tutti gli anni ritornare sullo stesso argomento e ripetere le stesse cose. Si decida una buona volta quali sono gli enti che vanno conservati, quali enti sono destinati ad essere accorpati e quali altri enti sono destinati ad essere soppressi. Bisogna farlo subito perchè le proteste, le critiche, le accuse non del tutto infondate, il senso di sfiducia dei cittadini nei confronti degli Enti hanno finito col coinvolgere l'istituto regionale che li ha creati. Sicuramente la Regione non ha interesse a mantenere questi enti paralizzati, bloccati nella loro attività, indebitati, perchè ciò rappresenta una grossa perdita sul piano economico. Il problema non è quindi tecnico, ma politico, ed occorre una precisa volontà politica per risolverlo. Il ricorso ad espedienti tecnici erogando i 4 o i 6 dodicesimi del finanziamento, come abbia rilevato, non fa altro che aggravare il problema. Ecco quindi la necessità di ripristinare l'integrale stanziamento in bilancio, e di por mano tutti, non soltanto la Giunta ma anche il Consiglio, alla strutturazione di questi enti, decentrando la loro atti-

vità in direzione dei comprensori, per adeguarli alle scelte, agli indirizzi, all'attuazione della politica di piano.

Ci sarebbero tante cose da dire, onorevoli colleghi, ma ho voluto limitare questo mio breve intervento ad alcune considerazioni, considerazioni che ho già espresso sperando di aver dato un modesto, modestissimo contributo alla discussione su questo importantissimo documento. Il mio giudizio, nonostante le preoccupazioni manifestate in ordine alle difficoltà sulla spendita dei fondi, agli accantonamenti delle somme ed agli enti regionali, è largamente positivo e vuole significare un atto di fiducia nei confronti della Giunta, che sarà impegnata, nonostante le notevoli difficoltà del momento, a dare una risposta concreta alle istanze delle popolazioni della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mia intenzione esaminare in profondità ogni singolo settore di intervento previsto nel bilancio di previsione del 1977. Lo ha già fatto il mio collega, in maniera sufficientemente analitica, che noi riteniamo esauriente. Io mi permetterò soltanto di portare all'attenzione di questa Assemblea, anche se parzialmente assente e distratta, alcune brevi notazioni, che avranno per oggetto i due cardini fondamentali, onorevoli colleghi, sui quali è imperniata la nuova politica regionale, nuova politica regionale che è scaturita dalle laboriosissime trattative fra i partiti della cosiddetta "intesa", che talvolta riescono anche ad intendersi. Cioè: primo, alcune brevi notazioni sulla politica di programmazione; secondo, alcune riflessioni sul nuovo modo di governare. Nuovo modo di governare che si vorrebbe attuare coinvolgendo la responsabilità anche del Partito Comunista Italiano.

Onorevoli colleghi, la relazione al bilancio che sta sotto gli occhi di tutti, si apre con una forza solenne, piena, densa di significati: "Il bilancio di previsione della Regione sar-

da per l'anno 1977 costituisce un'ulteriore importante conferma della volontà della Giunta di operare nel quadro della politica di programmazione". E' detto testualmente in apertura della relazione che, è auspicabile, tutti abbiamo letto. Bene, programmazione efficiente è il criterio fondamentale al quale si è voluto, giustamente, secondo la volontà dei governanti, destinare la riforma istituzionale (vale a dire il riassetto degli Assessorati, la ristrutturazione e l'attribuzione delle competenze ai singoli Assessorati) che abbiamo esaminato, approvandola; a questa programmazione efficiente si è anche voluta ispirare la riforma politica, cioè il nuovo modo di governare, coinvolgendo i Comunisti in responsabilità di governo. E' un discorso molto importante! Dopo il fallimento clamoroso della prima programmazione, dopo il fallimento del primo Piano di rinascita, dopo lo sfascio della 588, tentate senza la necessaria partecipazione delle categorie interessate al lavoro e alla produzione, cioè dopo il fallimento della prima programmazione che era stata, come ognuno sa, impostata dall'alto, non mossa, non partita dalla base (perchè si erano ignorate, si erano scavalcate proprio le categorie interessate), ebbene, si tenta di dare ora veste democratica, fa parte dei governanti sardi, alla nuova programmazione, facendo entrare in campo anche i nuovi organi di recente costituzione, cioè gli organismi comprensoriali che muovono i primi passi incerti e dubbiosi, mentre comincia ad operare da qualche mese, il nuovo (si fa per dire) Comitato regionale che ha recentemente rinfrescato almeno la facciata.

Ma, se andiamo un po' in profondità, onorevoli colleghi, e guardando al di là delle apparenze ingannevoli e rompiamo il velo delle strutture burocratiche, dobbiamo constatare che la programmazione regionale non è ancora iniziata. Credo che su questo siamo un po' tutti d'accordo. Se andiamo al di là delle apparenze, dobbiamo constatare che la programmazione regionale non è ancora decollata. Perchè gli organi che sono ad essa preposti non sono andati oltre qualche rara registrazione di tipo notarile, come si è rilevato recentemen-

te anche da alcuni acuti osservatori politici di cose sarde. E se la programmazione, oltre che essere democratica, come deve essere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ha da essere anche chiara, ha da avere anche i contorni ben definiti, per quanto riguarda soprattutto le scelte, bene, io dico, noi diciamo, quali sono le nuove scelte dello sviluppo economico della Sardegna operate dai nuovi e vecchi programmatori?

Ecco la questione nodale: se la programmazione ha da esser democratica, ha da aver contorni chiari, deve procedere per scelte. Bene, quali sono le nuove scelte, fatte dai programmatori nuovi e vecchi (anche perchè non sono tutti nuovi)? Si dirà: la scelta è fatta; e si è detto. Nello sviluppo economico e sociale della Sardegna, i settori produttivi da privilegiare ma debbono essere certamente quelli privilegiati fin qui, vale a dire non deve essere assolutamente quello della industria petrolchimica di base. Rispondiamo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta: senza ombra di dubbio, crediamo di poter affermare che non le scelte sono state fatte in modo chiaro con i contorni ben definiti, ma soltanto le promesse. Almeno fino a questo momento! Infatti, quali riflessi può avere in Sardegna l'intenzione del Governo centrale, onorevoli colleghi, secondo cui buona parte dei miliardi destinati al rilancio produttivo dovrebbero essere assegnati ai grandi gruppi industriali del settore petrolchimico, e cioè fuori dalla metafora, alla Montedison e alla Sir? Quali riflessioni può avere in Sardegna quest'intenzione del Governo centrale? E' presto detto: i fondi destinati alla Regione sarda, ad alcune regioni meridionali, orientati verso il settore industriale, saranno ancora una volta stornati per privilegiare l'industria petrolchimica di base. Come volevasi dimostrare! Esattamente come è avvenuto negli anni '60! Contro ogni diversa promessa e prospettiva fatta al popolo sardo.

La nuova programmazione democratica, onorevoli Presidenti della Giunta e del Consiglio, onorevoli colleghi.

Posso continuare, signor Presidente o disturbo? Signor Presidente, posso continua-

re mi dica pure di continuare ...

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto e di ascoltare l'oratore. Grazie.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Non vi leggo, per economia di tempo, un articolo che il "Giornale Nuovo" di Montanelli pubblica oggi su queste cose; vi rimando alla seconda pagina del "Giornale Nuovo" di Indro Montanelli di oggi.

La nuova programmazione democratica, dicevo, onorevoli colleghi, il nuovo modo di programmare dal basso, quindi, coinvolgendo i piccoli operatori economici, responsabilizzandoli, secondo noi è destinato a restare, purtroppo, lettera morta. La nuova programmazione non sarà democratica, non sarà efficiente, nè efficace. Ma soltanto velleitaria. Perchè? Perchè, se è vero, come par vero, che gli orientamenti del Governo centrale sono quelli che mi sono permesso di dire più su, la programmazione sarà travolta ancora una volta dai potenti gruppi monopolistici. Questa è la realtà, onorevoli colleghi! Non fantapolitica, come si potrebbe essere indotti a credere. E la conferma di ciò che vado dicendo è venuta puntuale, pari pari, proprio pochi giorni fa. Donde viene la conferma di ciò che vado dicendo? Viene dal Convegno tenutosi a Cagliari l'altro giorno, Convegno tenutosi dall'Isprom, su un tema specifico: "I condizionamenti esterni sullo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Forse non tutti noi abbiamo letto le relazioni importantissime che sono state pronunziate in quell'importantissimo Convegno. Io mi sono permesso di scorrerne alcune; soprattutto una mi interessava, quella dell'ex Direttore del Centro di Programmazione Regionale.

Bene, intervenendo in quella sede, con tutta la competenza che nessuno gli nega, o gli contesta, con tutta la sua autorevolezza, l'ex Direttore del Centro di Programmazione Regionale, dottor Gerolamo Colavitti, (ora destinato ad altro importantissimo incarico nel settore industriale e finanziario a livello nazio-

nale) ha chiaramente sostenuto la tesi secondo cui la legge 268 è nientemeno che peggiorativa della legge 588. Perché? Perché ad essa, alla 588, la 268 avrebbe portato, secondo Colavitti, soltanto dei correttivi negativi, in quanto fonda tutte le ipotesi di sviluppo economico e sociale del popolo sardo su argomenti e su basi che non sono economicamente validi. Infatti — secondo il Colavitti sempre — non è un discorso onesto, non è un discorso serio, considerare strumenti di sviluppo la proprietà contadina, le piccole aziende, le medie aziende, nè tanto meno quel ciarpame di zone interne a prevalente economia pastorale. Ergo, continua sempre il Colavitti, lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola non può essere affidato che alla crescita dell'industria petrolchimica di base. Esattamente come negli anni '60, anni rinnegati, anni condannati, universalmente, coralmente da tutti! Ma solo a parole, pare.

Io mi son chiesto: ma chi glieli dà questi miliardi a Moratti e Rovelli? Sta a vedere che glieli do io e i miei compagni di Gruppo ... Nessuno glieli vuol dare e tuttavia continuano a riceverne, e abbondatissimi. Come ognuno può constatare, onorevoli colleghi le affermazioni fatte in sede di Convegno organizzato dall'ISPROM a Cagliari pochi giorni fa, dal dottor Gerolamo Colavitti, ex-direttore del Centro di programmazione regionale sardo, sono di una gravità senza eguali. E ciò che è più grave però, secondo noi, è il fatto che quelle affermazioni non hanno trovato smentita alcuna nè in quella, nè in altre sedi. E allora

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Guarda che ti faccio una smentita pubblica.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Me lo auguro. Io ho citato anche testuali parole di Gerolamo Colavitti ed ho con me anche gli organi di stampa che le hanno pubblicate tra virgolette, a disposizione di chi volesse consultarli.

E allora, io chiedo al Presidente della Giunta, e allora io chiedo alla Giunta intera, collegialmente, — come d'ora in avanti dovremo fare, perchè collegialmente risponde — è

d'accordo oppure no con quanto ha affermato il dottor Gerolamo Colavitti. Ce lo dica, per cortesia, perchè noi abbiamo il diritto di sapere, a nome e per conto delle popolazioni che qui rappresentiamo. Ci dicano, il Signor Presidente e la Giunta se devono essere prese sul serio oppure no tutte le autocritiche tutte le autoaccuse fatte anche recentemente sulle scelte di sviluppo degli anni '60 e sul nuovo modo di programmare, sulla nuova politica di piano e sul modo di privilegiare l'uno o l'altro settore produttivo. Ce lo dicano, per cortesia, i signori della Giunta, ce lo dica il Presidente. Noi non crediamo che abbia cominciato a muovere i primi passi, onorevoli colleghi, la nuova programmazione, capace di far fronte alle sempre vecchie, purtroppo, ed imperiose esigenze di sviluppo del popolo sardo. Crediamo, viceversa, che sia già in atto, non che abbia mosso i primi timidi ed incerti passi, ma che sia in atto, in marcia continua ed incalzante, un ulteriore cedimento della classe dirigente sarda nei confronti delle pesantissime pressioni esercitate dai potenti gruppi monopolistici che ancora operano e che sono impersonati da altrettanti proconsoli o vicerè redivivi in Sardegna.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, non mi pare azzardato affermare che ormai è profondamente radicata, e purtroppo non solo in certi ambienti economici ma anche in ambienti politici qualificati, la volontà che i grandi monopoli pubblici e privati presenti in Sardegna limitano i loro interventi ai soli settori di base, senza prendere nemmeno in seria considerazione quella tanto auspicata discesa a valle delle varie produzioni. Il popolo sardo continuerà dunque a pagare gli altissimi e pesantissimi costi sociali ed economici di questo tipo di insediamento industriale che la stessa maggioranza, or non è molto, non ha esitato a definire di tipo coloniale; proprio per come è stata imposta, e perchè i centri di programmazione di quel tipo di industrializzazione hanno sede al Nord e non in Sardegna, e perchè la gran parte dei profitti derivanti da quel tipo di industrializzazione sono dirottati altrove a non utilizzati in Sardegna.

Quanto al nuovo modo di governare (e questa è la seconda notazione che mi vorrei permettere sommamente di dare), quanto al nuovo modo di governare con i comunisti, coinvolgendoli, responsabilizzandoli, nell'amministrazione della cosa pubblica, a tutti i livelli locali e nazionali, io vorrei rivolgere una domanda ai massimi responsabili della D.C. in Sardegna (e molti di questi alti responsabili dalla D.C. in Sardegna, seggono sui banchi di questa aula). La domanda è questa: il nuovo modo di governare deve essere inteso secondo voi Democratici Cristiani forse come una facilitazione per i comunisti nella lenta ma continua ed inesorabile conquista del potere, attuando la ben nota tattica del carciofo, che a foglia a foglia, consente loro di divorare l'intero carciofo del potere? La D.C., quasi presa da cupidigia di rinuncia, di foia di servilismo nei confronti del Partito Comunista Italiano, non fa altro che cedere, anche quando nessuno glielo chiede, fette sempre più larghe di potere a sinistra e non fa altro che discriminare a destra, anche quando nessuno glielo chiede, con una pervicacia disapprovata, udite, udite, perfino dal Partito Socialista Italiano.

Quanto a discriminazioni è fin troppo noto, qui dentro e fuori di qui, di quali pesanti discriminazioni politiche e costituzionali siano fatti segno gli uomini dello schieramento politico al quale appartengono. Le discriminazioni politiche le possiamo anche capire, sebbene non siamo in grado di giustificarle, nè noi nè loro; ma le discriminazioni costituzionali, le discriminazioni statutarie, proprio non possono essere in alcun modo nè capite nè giustificate. Esco dal vago, arrivo al concreto; esco dal generico, arrivo allo specifico, onorevole Presidente. E' impensabile che un gruppo di 6 consiglieri regionali, che rappresenta bene o male (ci sforziamo di rappresentarli bene, comunque, anche se non sempre ci riusciamo) 70.000 elettori, non abbia un rappresentante nell'Ufficio di Presidenza. E' una discriminazione costituzionale che non riusciamo a capire! Possiamo riuscire anche a capirla, sebbene non siamo in grado di giustificarla. Ma non comprendiamo, nè tantomeno giustifichiamo, le discriminazioni

costituzionali e statutarie, come quella alla quale mi sono permesso di accennare, onorevole Presidente, visto che lei non aveva forse capito bene, per mia carenza perchè non mi ero spiegato bene, evidentemente. Ora credo di essere stato sufficientemente chiaro.

Eppure, l'Ufficio di Presidenza amministra la bella somma di circa 5 miliardi. Ognuno sa che su quei 5 miliardi noi non possiamo metterci come si suol dire il naso, e sì che ne avremmo di diritto!

Per quanto riguarda invece i cedimenti al Partito Comunista Italiano, cedimenti dannosi per la democrazia, e anche alla stessa Democrazia Cristiana, dannosi e non richiesti, voglio raccontare un recente episodio, accaduto in uno dei Paesi della Provincia di Sassari, in occasione delle ultime elezioni amministrative: il comune di Sedini, tanto per non far nomi. Non è per il gusto dell'apologo che mi permetto di portare all'attenzione dei signori consiglieri regionali quanto vado dicendo, ma per dimostrare, con questo episodio emblematico gli inutili, dannosi e non richiesti cedimenti della Democrazia Cristiana al Partito Comunista Italiano e le inutili, dannose e non richieste e semplicemente inconcepibili discriminazioni a destra che sono state perpetrate.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Cosa è successo a Sedini?

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Adesso glielo dico. Abbia pazienza, onorevole Presidente. Se avrà la bontà di ascoltarmi per due o tre minuti, le spiegherò quel che è successo a Sedini. A Sedini c'erano due liste contrapposte: una Scudo Crociato, l'altra, sotto simbolo neutro, era costituita da socialisti, comunisti e un socialdemocratico, uno solo, onorevole Presidente. Comunque la stragrande maggioranza erano socialisti e comunisti. Ma non è quello il punto ... Il *punctum dolens* è un altro, e verrà dopo. Si dà il caso che il partito al quale appartengo, il Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale, a Sedini abbia costantemente da 70 a 75 voti. In un precedente accordo tra i

dirigenti sezionali del mio partito e i dirigenti della Democrazia Cristiana, si era stabilito di orientare verso la lista dello Scudo Crociato i 70-75 voti nostri, perchè solo così lo Scudo Crociato avrebbe potuto avere la speranza o la certezza di battere i social-comunisti.

RAGGIO (P.C.I.). Il cerchio si chiude; voi cedete alla D.C. e la D.C. cede a noi.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Bravo, sei arrivato perchè sei perspicace, prima del tempo ... Lasciami fare il giro!

Tant'è vero che quelli che non sono fessi hanno votato direttamente per voi ...

Che accade? Accade che i dirigenti sezionali della Democrazia Cristiana di Sedini si rivolgono ai dirigenti provinciali della Democrazia Cristiana di Sassari e anche a qualche dirigente regionale di alto, altissimo livello; espongono il fatto e ricevono l'assoluto divieto di accettare, perchè inquinati, i voti della Destra Nazionale. Dopo di che (arrivo subito a Raggio) i 70-75 voti che dovevano andare alla D.C. (perchè doveva poi passarli ... voi, dici tu), sono passati direttamente a voi. Hanno votato Partito Comunista Italiano e il Partito Comunista Italiano ha vinto le elezioni a Sedini! La D.C. rifiuta i voti, onorevole Soddu! Ella non ha bisogno di informarsi perchè conosceva già l'episodio ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora siete voi che fate favori non richiedi.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Ella non aveva bisogno di informarsi perchè conosceva già l'episodio.

La D.C. rifiuta, discrimina i voti a destra: e un'altra foglia del carciofo se la sono mangiata i comunisti. Ma perchè il Partito comunista accetta e non discrimina i voti di destra? Perchè non li ha ritenuti inquinanti? Perchè non li ha rifiutati? E' semplice! Perchè il Partito Comunista Italiano fa politica e talvolta, purtroppo per noi, la sa fare. La Democrazia Cristiana o fa fantapolitica (talvolta, non sempre) o fa poesia! (*Interruzione*).

Eh, appunto, non poteva accettarli: erano inquinati! E' questo, ecco, si domanda il popolo sardo, è questo il nuovo modo di governare? E' questo il modo di coinvolgere in responsabilità il Partito Comunista? Se è questo, onorevoli colleghi, onorevoli della Giunta, noi non possiamo dare che un giudizio negativo, un altro giudizio pesantemente negativo, oltre a quelli che già abbiamo dato.

Ho voluto fare, prima di confermare il nostro voto contrario, queste brevi notazioni ... (*interruzione*).

Ho detto che quei discorsi fascisti li può fare solo lui, non io! Non sono in grado di farli, io! Neppure per antica tradizione, perchè per "li rami" non è scesa in me, l'ideologia fascista. Non ho antenati fascisti: io sono Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale!

Onorevoli colleghi, non per il gusto, dicevo, dell'apologo, della battuta, ho portato in Aula questo esempio significativo, accaduto pochi giorni fa in un Comune della nostra Sardegna. Vorrei soltanto che la Democrazia Cristiana, prima di cedere così i Comuni, riflettesse. Se non riflette, vuol dire che non è in grado di governare!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la proposta di bilancio che la Giunta ha sottoposto alla nostra attenzione ed approvazione si presta, come tutti i bilanci, d'altronde, a valutazioni diverse dettate soprattutto ... (*Interruzione*).

Meno male che eravate quelli che volevano il silenzio. Meno male! Mi congratulo, grazie, grazie, Murru! Molto gentili! ... Eh, invece stai parlando!

Dettate, dicevo, soprattutto dalle diverse prospettive sotto le quali si esamina. E' a tutti noto, tuttavia, che, al di là delle singole valutazioni individuali e di parte, la crisi sociale ed economica in cui si dibatte non solo la nostra Isola, ma l'Italia e molta parte del mondo occidentale, hanno fortemente influito sulla stesura di questo importante documento. Ed

a nostro avviso era ed è estremamente difficile in quest'anomala situazione generale fare di più di quanto la Giunta ha fatto.

Crediamo che la linea seguita dalla Giunta, di collegare il programma pluriennale al bilancio pluriennale e saldare a questi il bilancio annuale sia una scelta che, pur nella precarietà ed instabilità della situazione presente, dia garanzia di un fatto positivo. Il disegno di legge dell'onorevole Soddu conferma "la volontà della Giunta (cito parole sue) di operare nel quadro della politica di programmazione". Ed in questa, chiamiamola pure, nuova politica di piano, il bilancio si inserisce e nel contempo viene "pilotato" dalla legge regionale n. 33. E' pur vero che il peso rilevante delle spese aventi carattere obbligatorio limita molto la possibilità di una manovra di questo bilancio. Ed è vero, ed altresì preoccupante, il timore che lo Stato non adempia ai propri obblighi totalmente o vi adempia in tempi non strettamente brevi, aggravando in tal modo la nostra situazione economica.

L'onorevole Soddu stesso ha paventato questa possibilità, ed è per questo che si è impegnato a condurre un'azione contestativa nei confronti del Governo centrale affinché gli impegni assunti vengano mantenuti fermamente ed i tempi di erogazione dei fondi rispettati con rigore. Non pensiamo che il compito che attende la Giunta sia agevole e non presenti serie difficoltà dal momento che, come abbiamo già osservato, il nostro Paese si dibatte in una crisi seria e preoccupante.

Quanto la stampa odierna riferisce, ad esempio, sulla situazione di ben ventitré aziende Egam che rischiano di essere messe in liquidazione, è un segno inconfondibile della gravità della situazione generale italiana e di quella sarda in particolare, poichè di queste aziende in crisi ben quattro operano in Sardegna e sono tra le maggiori sotto il profilo occupativo. Un compito difficile dunque per la Giunta che, per affrontarlo e risolverlo positivamente, ha bisogno dell'apporto e della forza di tutti i settori democratici del Consiglio. Noi siamo certi che, se le forze autonomistiche della Regione sapranno portare avanti il dialogo costruttivo che ha

preso avvio con l'"intesa", potremo superare la maggior parte dei conflitti che ci opporranno al Governo centrale ed avviarci verso una situazione sociale ed economica più serena e tranquilla.

Non mi addentrerò nè sulle singole voci di spesa, nè sui singoli capitoli del bilancio, perchè non è che abbiamo la presunzione di voler modificare o di voler apportare, con grandi voli lirici, qualche cosa di nuovo dopo gli interventi dei colleghi e perchè abbiamo fiducia che la Giunta, prima di predisporre un simile documento, l'abbia attentamente vagliato, abbia consultato tutti i settori e abbia apportato quello che di meglio poteva apportare, in questo senso. E non mi addentrerò anche perchè l'esperienza ha dimostrato ampiamente a tutti i colleghi che le variazioni di bilancio avvengono normalmente ed a volte troppo sovente, per cui le poste, nel corso della legislatura e dell'anno, ora vengono impinguate, ora sono quasi svuotate e viceversa. Ho detto "anche" perchè credo che l'approvazione del bilancio, pur nel corretto dibattito da parte dei Gruppi che compongono questo Consiglio, sia soprattutto un atto di fiducia verso l'Esecutivo che lo ha preparato. E poichè noi facciamo parte della maggioranza e, checchè ne pensi qualche collega, noi siamo ancora convinti che ci sia una maggioranza, noi crediamo di dover dare fiducia a questa maggioranza.

E' per questa ragione, signor Presidente, Presidente Soddu, non per falsa modestia o presunzione, che mi limito a sottoporre alla sua cortese attenzione un problema che mi sta molto a cuore, di cui spesso nelle poche volte che intervengo parlo, ma che, stando ai fatti, non ha preso, almeno in Consiglio da parte dei colleghi, quella dovuta considerazione che dovrebbe essergli riconosciuta. Vorrei parlare della pesca, signor Presidente, perchè, lei, molto opportunamente, ce lo ha detto anche in Commissione, ne prendiamo atto. Sappiamo che questo bilancio è un po' stretto. Tutti i bilanci stanno stretti: quello della Regione, quello dello Stato e soprattutto quelli dei Comuni; sono, diciamo così,

per gente esile, per gente fine, per *dandies*, dicendolo con un termine ormai non più di moda; però la nostra Regione avrebbe bisogno di qualche cosa di più. Lei, nel bilancio che ci ha presentato, non poteva fare di più, ce ne rendiamo conto; però vorrei sottoporre il problema alla sua attenzione, onorevole Soddu, anche perchè a pagina 65, quando si parla di pesca (portare un miliardo e 130 milioni), penso che lo abbia fatto per non mettere il capitolo per memoria. Di questo personalmente gliene siamo grati, e le sarei più grato ancora se volesse far esaminare il problema nella nuova struttura della Giunta (visto che sarà collegiale) con la dovuta benevolenza, perchè forse è questo l'unico settore che non ha mai avuto contributi.

La Cassa per il Mezzogiorno lo ha detto lei, si è dimenticata di questo settore; o meglio, lei ha precisato che da tempo non interviene in questo settore. Io dovrei dire che quel settore la Cassa per il Mezzogiorno l'ha sempre visto col cannocchiale, però voltato dalla parte opposta, cioè sempre in prospettiva, sempre in lontananza. Adesso lo si vede un po' meglio perchè ci sono gli inquinamenti e lo si sente un po' di più; forse, invece di pescare nei nostri mari, saremo più felici di spendere valuta pregiata come facciamo per le carni. Io mi auguro che questo non avvenga mai.

Le dicevo, signor Presidente, che per l'agricoltura — e non per questo voglio fare un torto all'agricoltura; d'altronde, faccio parte della Commissione — esistono dei contributi per le avversità atmosferiche che non sono mai adeguati; per la pesca questi contributi

sono addirittura inesistenti. Tutti gli anni ci sono mareggiate; anche l'ultima è stata imponente ed ha distrutto porti e natanti e attrezzi da pesca. I pescatori, poveri diavoli, siccome non vengono mai alla Regione, siccome sono gente abituata a lottare veramente per un pezzo di pane sono quelli che, non chiedono, ottengono meno.

Ecco, questo io sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente, augurandomi che, pur nelle difficoltà in cui ella si dibatterà con questo assetto di nuova Giunta, con tutte le competenze e sempre meno quattrini, possa trovare il modo di venire incontro anche a questa categoria.

Per le ragioni suddette, signor Presidente, terminando ch'è non voglio annoiare i colleghi e lei ha dovuto "sorbire" per tutta una serata gli interventi dei colleghi Consiglieri, confermando la positività di questo bilancio, noi daremo il voto favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Poichè il relatore, onorevole Spina, è assente, ci rimettiamo alla relazione scritta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
